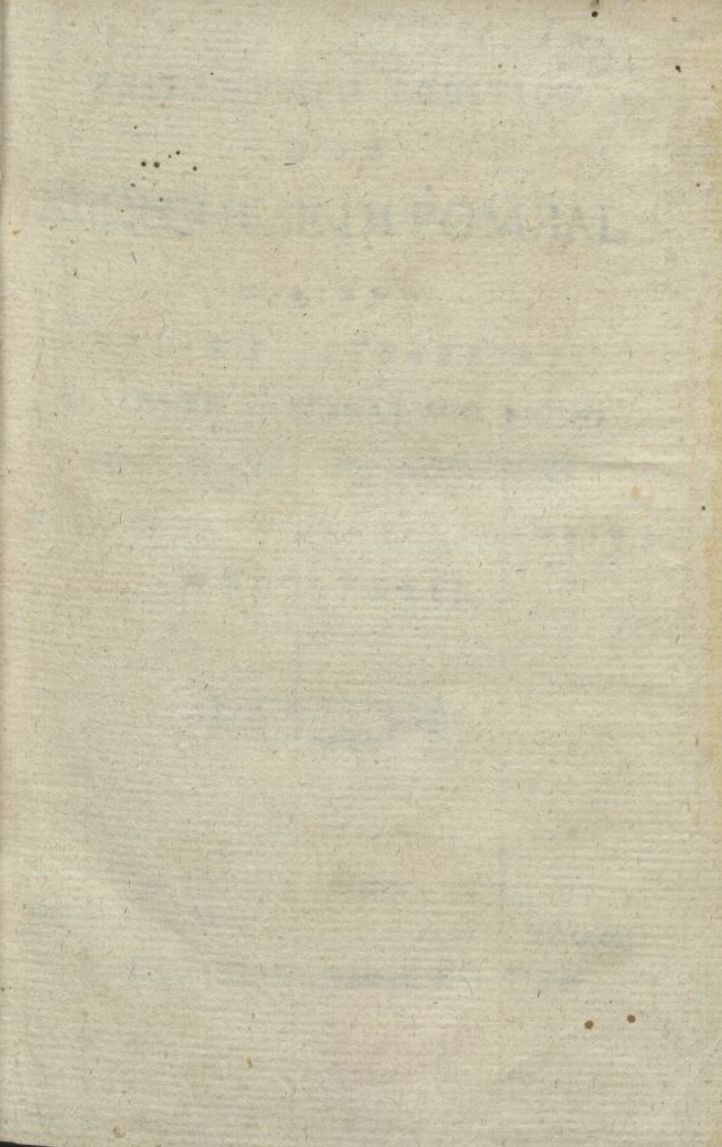
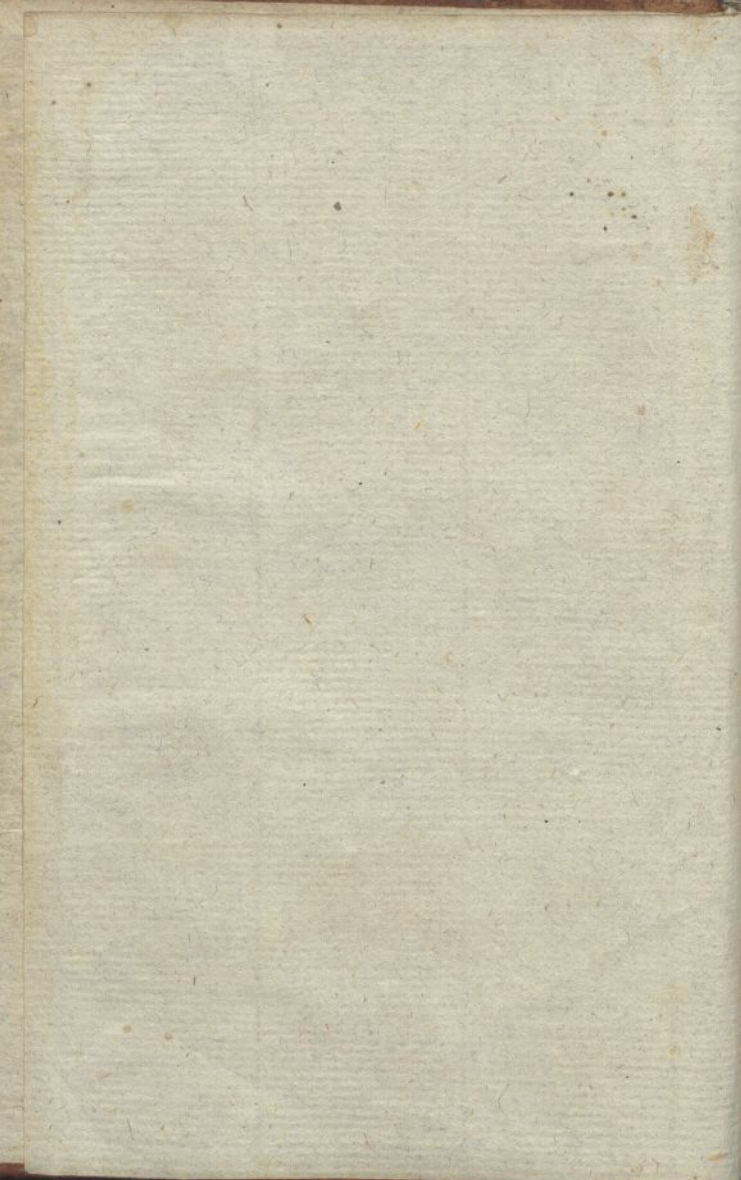


97







TESTAMENTO POLITICO
DEL
MARCHESE DI POMBAL

O SIENO
ULTIME ISTRUZIONI
AL CONTE D'OEYRAS SUO FIGLIO
TROVATE FRA I SUOI MANOSCRITTI
E TRADOTTE DAL PORTOGHESE
MDCCLXXXII.



Louvre

ITALIA MDCCLXXXII.

A SPESE DI RANIERI DEL-VIVO



COMPRA

252926

29887
25

MARCHESE DI POLIGNA

1812

ULTIME ISTRUZIONI

AL CONTE D'OLIVAS SUO FIGLIO

TRONTO NEI SUOI MANUSCRITTI

E TRACCIATE DAL P. BENEDETTI

MDCCLXXII



ITALIA MDCCLXXII

A CURA DI BAMBINI DEL VINO



A V V I S O

IMPORTANTE

PER I LETTORI DI QUESTA OPERETTA.

A Forza di essere ingannato, il Pubblico diventa diffidente all' eccesso. Avvezzo a vedere parecchi abili Autori abusare senza vergogna, e senza scrupolo dei nomi più illustri per accreditare le loro immaginazioni, e fare il loro interesse, egli non crede più una parola agli Editori.

Prevenuto oramai, che la passione del guadagno ha bandito la buona fede dalla Repubblica delle Lettere, e che non vi è quasi alcuno Scrittore, che non si faccia un piacere di ingannare la sua credulità, egli si tiene in guardia ancora contro gli Scritti i meglio impressi al conio della Verità, e la premura, che essi prendono di togliergli no-

ricipatamente dei sospetti, lo convince maggiormente del disegno formato di ingannarlo.

Dopo questo, come oserò io sperare di persuaderlo, che il titolo, sotto il quale gli dò questo Libro, non è un laccio teso alla sua curiosità? I Testamenti Politici di *Colbert*, di *Mazzarini*, di *Richelieu*, di *Voltaire* ec. lo hanno tanto indurito nella sua incredulità, che si degnerebbe appena ascoltarli, o se io gli raccontasse la maniera, per cui ho ricevuto il Manoscritto originale di questo *Testamento Politico*. Qualunque prova io gli adducessi, passerei al più, presso di lui, per autore di un Romanzo verisimile.

Eccomi dunque condannato alla traccia d'Impostore, giacchè io trovo assolutamente impossibile il mostrare a tutti quelli, ai quali capiterà in mano questo libro, l'autenticità del manoscritto. Per essere stato intitolato *Testamento Politico*, anderà esso dunque a ingrossare il numero di quelli che la furberia ha composto, che l'ignoranza, la prevenzione, il rispetto di un gran nome hanno fatto ammirare, e che farebbero adesso ignorati, se fossero comparsi sotto il vero nome dell'Autore.

Comunque sia, io spero di ritrovare dei Giudici meno formalisti. E' certo, che tutti
mostre-

mostreranno maggior curiosità che stima sopra un *Testamento Politico* di un *Marchese di Pombal*, ma infine sarà letto, e ciò basterà per salvare la mia reputazione.

Cosa è mai questo *Testamento*, mi si dimanderà da alcuno. Io ho riunito sotto questo titolo parecchie idee politiche, che sono realmente di questo grand'uomo, ma che non potevano pubblicarsi, se non dopo la sua morte. Non conviene supporre, che il mio *Testamento* sia l'ultima volontà di un moribondo per la disposizione dei suoi beni, munita dell'Autorità di un Notaro.

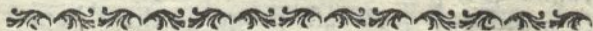
I Lettori troveranno nel mio *Testamento* sviluppate tutte le massime, e i sentimenti di questo famoso Ministro: Vi leggeranno dei Consigli saggi, ed arditì; vi osserveranno quel giusto discernimento, quelle vedute profonde, quei vasti progetti, che l'hanno reso l'oracolo, e l'orrore del *Portogallo*. Tuttociò deve tener luogo di un sigillo di Notaro.

Gli uomini di prima classe nel tempo, in cui vivono, si dipingono loro stessi per la posterità, e sono soli capaci di dipingersi; le loro idee hanno fatto per così dire dei ritratti in disegno; le loro azioni ne hanno fatti degli altri col pennello.

Ecco appunto ciò, che non si osserva in tutti gli altri Testamenti supposti, giacchè i loro ritratti non corrispondono al vero originale.

Il *Marchese di Pombal* era più elegante Scrittore, che abile Ministro; scriveva molto meglio che non pensava; aveva la penna migliore della testa, e nutriva la debolezza di contare per qualche cosa la gloria di autore.

Avrò forse bisogno per provare, che il *Pombal* di questo *Testamento* è il vero *Pombal*, di produrre le sue Lettere, scritte al Conte d'*Oeyras*, e ad un Ministro della Corte di *Spagna*? Sarà egli necessario per mia giustificazione di pubblicare le risposte di questi ultimi? Si legga il *Testamento*, e tutti i dubbj, e i sospetti saranno allora distrutti.



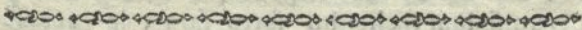
I D E A

DEL MARCHESE DI POMBAL

DOPO LA SUA DISGRAZIA.

IL *Marchese di Pombal*, questo celebre Ministro, che dopo aver soggiogato venti anni il *Portogallo* collo Scettro del suo Re, cadu-

caduto in disgrazia , minacciato , bandito dalla Corte , e sottoposto a un rigoroso Processo , non ottenne la vita , se non per la *Clemenza* della Regina . Ella fece pubblicare questo Decreto definitivo ; ma esso non fu l'ultimo atto delle persecuzioni , o delle vendette , alle quali fu esposto il *Marchese di Pombal* dopo la sua caduta . Se ne potrà giudicare dalle disposizioni di questo Decreto Reale . Gli si fece grazia di un vergognoso supplizio , per prolungare i suoi pericoli , o almeno le sue inquietudini : fu questo un preludio di future disgrazie per esso , e per la sua posterità . Ecco il Decreto .



D E C R E T O

DELLA REGINA DI PORTOGALLO

*Maria Francesca per la grazia di
Dio Regina ec. ec. ec.*

DOpo aver giudicato per alcune ragioni legali , che non conveniva al mio servizio che il *Marchese di Pombal* riempiesse altrimenti le funzioni di Segretario di Stato

nel Dipartimento degli Affari Interni ; io gli ordinai di abbandonar la mia Capitale, e di andare a stabilire il suo soggiorno nel Castello di *Pombal*.

Io non mi sarei aspettata dopo questo atto di clemenza, che nell' occasione di un processo Civile, intentato contro di lui, egli avesse osato produrre al pubblico una difesa di sua condotta, durante il corso del suo Ministero; ciò che ho disapprovato con un Decreto reale dei 3. dicembre 1779.

Avendolo fatto interrogare, e sentire sopra diversi Capi di accusa, formati contro di lui, non solamente egli non si è purgato, ma dalle sue risposte, e dalle diverse perquisizioni, che ho fatto fare, le accuse intentate contro di lui, sono state aggravate. Finalmente questa causa essendo stata esaminata da un' Assemblea di Giudici, ai quali io l' avevo raccomandata, essi decisero che il *Marchese di Pombal* era reo, e che meritava una pena esemplare.

Io che ho avuto riguardo alla sua età molto avanzata, non ho fatto eseguire questa sentenza, volendo preferire la clemenza alla Giustizia; oltre di che il *Marchese* destando la sua temeraria stravaganza, mi domandò perdono. In conseguenza il mio
pia-

piacere è di esentarlo dalla pena corporale, che ha meritata, e di ordinargli di tenersi lontano dalla Corte alla distanza di 20. miglia, finchè io gli comandi il contrario; lasciando però nel loro intero, e libero corso tutte le pretese legali, che la mia Corona, e le mie Finanze, come pure alcuni dei miei sudditi possano avere, onde essere rindennizzati per mezzo di Giudici competenti, delle perdite, danni e interessi, che il *Marchese di Pombal* avesse potuto loro cagionare. La mia Reale Volontà tende ad esentarlo unicamente dalla Pena Corporale, richiesta per la soddisfazione della Giustizia, e non già in alcuna maniera da ciò, che è dovuto ai particolari, e al mio Tesoro Reale, potendo i miei sudditi, e i Procuratori della Corona far uso di tutti i mezzi legali, e competenti contro il detto *Marchese di Pombal*, tanto durante la sua vita, quanto dopo la sua morte.

Il Consiglio della Corte deve fare eseguire in tal forma questo Decreto, spedire copia a tutti i Tribunali, e altre Camere di Giudicatura, come fu praticato per quello dei 3. Settembre 1779.

Dato al Palazzo di *Quelus* 15. Agosto 1781.
Da

Da questo Rescritto risulta che il *Marchese di Pombal* era stato giudicato degno di una pena corporale, e nel tempo istesso esemplare; che la sua età, e la sua umiliazione hanno risvegliata la compassione della Regina; finalmente ch'egli, e i suoi eredi rimangono sottoposti alle pretensioni della Corona, e dei particolari sopra le ingiuste esazioni, di cui si accusa. Ecco delle forti ragioni, per far ritrattare il giudizio del nostro secolo, e quello della posterità senza illuminarla.

Che si abbiano da rimproverare a *Richelieu di Lisbona* degli abusi di autorità, dei tentativi arbitrari, degli oltraggi alle leggi, e alla giustizia, non vi è nulla d'inverisimile, anzi d'incredibile. Quando un' uomo ha governato ciecamente per lo spazio di venti anni, un Monarca, che tutto in lui confidava; allorchè questi ha esteso un potere illimitato sopra tutti i Dipartimenti della Amministrazione; allorchè egli ha tentato con coraggio la restaurazione di un Regno, in cui i furori della natura combattevano coll' ignoranza, i pregiudizi, l' indipendenza dei Grandi, gli usi, i costumi, e fino colle leggi, per prolungarne il disordine, e la rovina, non poteva certamente eseguire questi terribili

faggi

faggi senza tirannia. Un Ministro assoluto, e indipendente deve essere stato sovente per necessità crudele, ed ingiusto; ma vi è una differenza da una Disgrazia, che gli toglie il potere arbitrare, a un palco ignominoso che espia i suoi delitti.

Per la ragione di questa pena capitale pronunziata contro il *Marchese di Pombal* bisogna supporre, o una cabala onnipotente dei suoi nemici, o i delitti i più gravi nel suo Ministero. Il tempo solo potrà spiegare le vere cagioni di sua catastrofe.

E' cosa difficile il supporre, che il solo odio, e la vendetta l'abbiano cagionata; che una Sovrana abbia prestato loro il suo braccio, e quello della giustizia. Perchè tante formalità inutili, se si voleva togliergli la vita, hanno preceduto una sentenza, che era già dettata dal risentimento? Perchè mai la solennità di un processo, se il Ministro era condannato da un complotto dei suoi assassini? Se la Regina ha voluto favorirli, perchè n'avrebbe ella arrestato l'effetto? Se non gli ha favoriti, come mai si sono eglino lusingati di riuscirvi?

Si è preteso, che queste persecuzioni, questo spirito di vendetta, e soprattutto la revisione dei processi sopra la cospirazione
fosse

fosse l'opera di un Religioso Confessore della Regina , e partigiano dei Gesuiti . Egli ha intimorito , dicesi , la coscienza della sua Real penitente , e ottenuto dai suoi scrupoli lo scioglimento di questa Commedia , i di cui episodi sono stati fabbricati dalle sue mani . Ecco almeno ciò che si è sparso dopo la revisione strepitosa di un più strepitoso processo .

Ciò che è la gravità per i Neutoniani , i Confessori lo sono per l'istoria moderna . Essi spiegano tutti i fenomeni , e tutte le rivoluzioni .

Per render ragione di ciò , che succede in *Portogallo* , non vi è bisogno di ricorrere a questo mobile misterioso . Il *Marchese di Pombal* non si può negarlo , è fiero , crudele , e implacabile . L'estensione delle proscrizioni , che egli ha esercitate , fino dal 1759. *Lisbona* inorridita da tanti replicati supplizi ; le carceri sempre aperte , e sempre ripiene ; il terrore universale dei Grandi , e dei Piccoli , tante violenze di un dispotismo sanguinario , e misterioso aveano già annunziato il destino del loro autore , testo che fosse abbandonato dal suo Reale Sostegno . La cospirazione contro il Monarca fosse ella ancora così avvertita , quanto ci sembra problematica ; la durata della vendetta , la mol-

titu-

titudine delle vittime, e il dispregio delle forme sono senza scusa. In uno Stato, in cui il rispetto delle leggi, della Giustizia, e della sicurezza degl' innocenti non è un vano nome, il sangue versato su i palchi, e nelle prigioni dovea certamente ricadere un giorno sul *Marchese di Pombal*. Se questa Congiura era simulata, o solamente diretta contro il Ministro, il suo castigo si troverà troppo dolce.

Il Decreto della *Regina* lo accusa ancora evidentemente di peculato, e di vessazioni. Egli era nato con un patrimonio mediocre, e le sue ricchezze erano esorbitanti nel momento di sua disgrazia. Gli si è rimproverata a un tempo istesso dell' avidità, e dell' avarizia. Egli aveva il Dipartimento delle Finanze, che riunito al Potere assoluto, che esercitava sopra tutte le altre parti del Governo, gli apriva all' opulenza delle strade, di cui ha saputo profittare. Il numero delle confiscazioni, con cui ha arricchito il tesoro Reale, e probabilmente il suo proprio oltrepassa ogni credenza: saranno esse l' oggetto di parecchie istanze giudiziarie, a cui il Decreto della *Regina* dà la più grande libertà. Imbrattato del sangue di una folla d' innocenti, e arricchito di loro spoglie;
tale

tale i nemici del *Marchese* lo rappresentano, e sopra questo ritratto egli è stato condannato.

L'Istoria non deve incaricarsi ancora di ratificare questa condanna. Quando essa avrà messo sulla bilancia i talenti, e le passioni di questo illustre Disgraziato, le sue virtù, e i suoi vizi, i suoi errori, le sue ingiustizie, e i loro motivi, il bene che ha fatto al *Portogallo* e il male che ha fatto ai particolari; forse allora lo presenterà al Pubblico più degno di rispetto, che di esecrazione. Egli sarà posto nel rango dei *Silla*, dei *Guisa*, dei *Cromvel*, dei *Richelieu* ec. ec., caratteri grandi, piuttosto che uomini grandi, celebrati dall'opinione del mondo, che ammira tutto ciò, che la sorprende, e tutto ciò che teme; avendo saputo impiegare la Potenza con utilità; fatti per il lustro di un Impero, non per la sua felicità; tali infine, che si deve tremare di vederne dei simili presso dei Re.

Bisogna conoscere lo Stato del *Portogallo* alla morte di *Giovanni V.*, la debolezza del Governo, l'indipendenza della *Nobiltà*, l'ignoranza di tutti i principj dell'Amministrazione, e della politica, il disordine dei Dipartimenti, la costernazione della capi-
ta-

tale dopo il funesto terremoto (1) che la rovinò quasi tutta; bisogna saper tutto questo per ben giudicare dell'estensione del genio, e delle riforme del *Marchese di Pombal*. Il suo carattere altero, ardente, e inflessibile lo trasportò da un rango mediocre di dignità in dignità. Da se stesso, e per mezzo delle sue creature, egli tentò di ristabilire la Monarchia sopra un nouvo sistema. Ministro delle *Finanze*, e del *Dipartimento della Guerra*, egli regolava tutto con un semplice Commesso sotto i suoi Ordini. La Marina era fra le mani di uno dei suoi Parenti. Egli dominava l'*Inquisizione*, a cui presedeva il suo proprio fratello. I *Tribunali*, e la *Polizzia* avevano per capo un' uomo del suo carattere, pensando come esso, e suo partigiano. In conseguenza la *Religione*, la *Politica*, il *Tesoro*, la *Giustizia*, la *Forza Militare* riceveano da lui la loro impulsione. Tutto il mondo sà in qual maniera egli se n'è servito. Ciò che più sorprende, non è il vigore delle sue operazioni, ma l'estensione, e la

(1) *Accaduto il dì primo di Novembre 1755. e nei giorni seguenti.*

e la conservazione del potere, a cui era pervenuto, e sotto il quale si gemeva senza ardire di mormorarne.

Il *Marchese di Pombal* è stato sovente paragonato al Cardinale di *Richieu*. Come esso Egli fu l'artefice di sua grandezza, e di sua fortuna; governò un Regno col terrore, e il suo Monarca coll'ascendente del genio sopra la debolezza; ebbe l'istessa classe di nemici, gli combattè similmente cogli esili, le carceri, ed i supplizi; estermindò i Grandi che gli davano dell'ombra; non perdonò giammai; tenne i suoi nemici nella abiezione, la Corte sottomeffa, e la Nazione nella obbedienza. Tutti due hanno coltivato le lettere con pedanteria, e hanno avuto l'ambizione di comparire *Belli Spiriti*.

Ecco appresso a poco tutto ciò, che vi è di reale in questo parallelo. I due Ministri si rassomigliavano più per il carattere, che per il genio. Il *Marchese di Pombal* non ha giammai avuto la docilità di un Cortigiano. Non si vede nella sua condotta quel mescolamento di forza, e di destrezza, che caratterizza *Richieu*. Egli seguiva l'intrigo, e la sua politica era più inflessibile, che artificiosa. La posizione del *Portogallo* non gli permetteva inoltre di metter sottosopra l'Europa

ropa, nè dividerla, come il Ministro di Luigi XIII. Il suo piano di sottrarre lo Stato dalla influenza dell' *Inghilterra*, e di allearsi colla Casa di *Borbone*, fatto svanire dalle circostanze, dalla Guerra del 1756., e dalle interne occupazioni, annunziava senza dubbio una testa illuminata, e delle vedute superiori. Si sono citati i suoi dispacci, come tanti modelli di precisione, e di finezza. Ma conoscendo la politica del *Portogallo*, egli non poteva rappresentar alcuna parte in quella dell' *Europa*: perciò nel solo interno dello Stato egli ha dovuto spiegar le risorse del suo genio; quando al contrario *Richelieu* si servì del suo per opprimere i nemici della *Francia* più che a riformarne gli abusi.

Il *Marchese di Pombal* avea portato la sua attenzione sulle Finanze, sulle Arti, sulle Fabbriche, sul Commercio, e sull' *Agricoltura*. Quantunque la maggior parte di queste rinnovazioni siano state infruttuose, durante ancora il ministero del *Rinnovatore*, esse non attestano meno l' estensione della sua attività.

Dopo la sua disgrazia, il suo carattere, per quanto si assicura, non si è smentito. Egli ha sostenuto con fermezza una sì fiera tempesta. Sopravvivendo al Re, si aspettava già

che gli Oppressi gli direbbero in faccia questo verso terribile

Quoi! tu veux qu'on t'épargne, & n'a rien épargné!

Non gli si è veduto nel suo abbassamento, nè pusillanimità, nè dispiacere. Egli riguardava con un occhio di compassione il *Portogallo* che si immergeva di nuovo, secondo lui, nella confusione, e nel disordine, da cui l'aveva cavato. Inalterabile, e tranquillo egli ha abbandonato la sua persona, la sua famiglia, e la fortuna alla vendetta, e alla giustizia, e se egli ha dimandato grazia, come l'annunzia il Decreto riportato quì sopra, bisogna perdonare questa debolezza a un vecchio ottuagenario, avvezzo già da trenta anni a godere tutti i favori della fortuna, e i di cui bianchi capelli non sembravano fatti per ondeggiare sopra un palco ignominoso.

Il popolo ignorante che gli aveva tante obbligazioni, le di cui case fumanti ancora per l'incendio generale, rovinata dalle scosse del terremoto; il popolo, il solo ordine dello Stato sopra il quale egli non ha rivolto le sue mire di persecuzione, e di vendetta, ha veduto la sua catastrofe, e i suoi pericoli coll'

coll' ultima indifferenza; la spada di un Carnefice avrebbe fatto cader la testa del *Restauratore di Lisbona*, senza che la moltitudine avesse sparso una lacrima sul suo cadavere.

Rendiamo grazie alla Clemenza della Regina di *Portogallo*, che ha risparmiato alla sua Capitale questa nuova Tragedia. Qualunque sieno stati gli sbagli, e fino i delitti del Ex-Ministro, sarebbe stato uno spettacolo troppo orribile il vedere spargere il suo sangue in quella istessa Città, che egli avea fatta rinascere di sotto le sue rovine.

Sembra ancora, che l'umanità avrebbe dovuto mettere un termine alle sue inquietudini, e di 80. anni lasciargli godere dei giorni tranquilli. Il Marchese di *Pombal* guardato a vista negli ultimi due anni della sua vita, angustiato dalle pretensioni di una folla di Interessati, ridotto a disputar loro un patrimonio, di cui poteva poco godere, non doveva egli preferire cento volte la morte?

La sentenza di assoluzione emanata dalla *Giunta di Confidenza* non ha avuto il suo effetto. Il Procuratore della Corona avendo fatte delle opposizioni a questo Decreto di grazia, e di giustizia, come si vorrà chiamarlo,

è rimasto tutto sospeso. Sarà sempre cosa difficile il penetrare nell'oscuro enigma di questo affare. La revisione, il giudizio dei Commissarj non basta a schiarire i dubbi e ad assicurare le congetture.

Con un Pirronismo ingegnoso, e alcuni fatti si può senza dubbio attaccare l'autenticità dell'Istoria: di più le cose straordinarie debbono avvertire la ragione, e premunire la credulità. La scoperta, la ricerca, il gastigo, e il racconto delle cospirazioni sono sempre involte nelle tenebre. Finchè in *Europa* i processi saranno impenetrabili, finchè la ragione di stato farà risparmiare le formalità della *Giustizia*, sarà sempre permesso di dubitare di questi colpi misteriosi della vendetta, e della Politica.

La diffidenza su questo oggetto è fino divenuta eccessiva, e puerile. Noi abbiamo sentito dei Pollacchi illuminati, assolutamente increduli sull'orribile tentativo, fatto contro il loro Re dai Confederati di *Bar*, malgrado la pubblicità del delitto, e la confessione dei rei annunciata a tutta l'*Europa*. Essi non concepivano nè l'oggetto, nè la possibilità, ne le circostanze di questo attentato. Il fine è vero, era assurdo. La *Russia*, che avea data un Re alla *Pollonia* a mano arma-
ta

ta, padrona di *Varsavia*, e dell' intera Repubblica, tutta inondata dei suoi soldati, avrebbe ben presto sacrificato i Regicidi, per insegnare loro a rispettar le teste coronate. Un Re sorpreso da un pugno di Congiurati nella strada principale di *Varsavia*, in un' ora, in cui questa strada doveva esser piena di carrozze, e di persone, che si ritirano; questi Congiurati, che non hanno troppa idea del luogo; in cui vogliono commettere l' attentato; che si smarriscono, si rifugiano in un molino, e abbandonano la loro preda, per salvarsi; quei subiti rimorsi, quella Conversione miracolosa di uno scellerato, coperto del sangue del suo Monarca; quel pentimento fortunato, quel giuramento prestato davanti l'immagine della Madonna di *Ezenstochau* da *Sulavvski*, morto ultimamente in servizio degli *Insorgenti*, e sicuramente molto lontano da un fanatismo sì rozza-mente barbaro.. Tutte queste inverisimiglianze, questo ammasso di avventure curiose facevano riguardare dagli *Increduli* questo fatto, come una novella da raccontarsi nelle lunghe serate d' inverno ai ragazzi.

Essi spiegavano i motivi di una tale invenzione. Secondo loro, questa voce tendeva a rappresentare i Confederati di *Bar*, come

un ammasso di forsennati, e di assassini, e quindi a toglier loro la protezione di una Potenza, disgustata oramai di vedere i Russi dominare la *Pollonia*.

Ciò non ostante tutto il Mondo crede, e deve credere alla realtà di queste strepitose cospirazioni. Ma quale sarà la certezza dei fatti di questo genere, che noi riterremo ai nostri posteri, forse più illuminati di noi? Io non lo so.





TESTAMENTO POLITICO

D E L

MARCHESE DI POMBAL

O S I E N O

I S T R U Z I O N I

AL CONTE D' OEYRAS SUO FIGLIO

M A S S I M E

TROVATE ERA I SUOI MANOSCRITTI

SENZA SAPERE IL LORO DESTINO

*Cogitavi dies antiquos, & annos aeternos
in mente habui. Salmo*

Non vi è più rimedio per me. La mia ultima ora già si avvicina, e la mia potenza, che si estendeva sopra tutta la Monarchia . . . questa Potenza è svanita. I miei nemici, i miei rivali trionfano. Essi han-

hanno aspettato il momento decisivo per comparire sulla scena, per godere, o profittare del mio abbattimento, e delle mie circostanze. Nemici della mia gloria, della mia dignità, del mio potere voi sarete contenti.. In quale stato io son ridotto! Oh ILLUSTRE GIUSEPPE! Allorchè tu rimettesti in mia mano le redini del Governo, avresti tu preveduto, che mi farebbe sì prontamente strappato di mano? Sì; malgrado tutte le mie precauzioni, questo Tridente mi scappa, e son costretto a divorare in silenzio tutta l'amarezza, e il disgusto.

Il mio stato annunziandomi, che io son presso alla tomba non voglio terminare di esistere, senza darvi le ultime mie lezioni.

Io ho un presentimento, e il mio presentimento non mi inganna, che la Regina di *Portogallo* sarà in bontà, in giustizia, e in clemenza il modello dei Monarchi, verrà riguardata la consolazione degli infelici, e la madre del suo popolo. Ella è stata il mio unico antidoto contro tutte quelle miserabili vendette, colle quali volevasi opprimermi.

Chiunque desidera vendicarsi, mostra di avere un'anima orgogliosa, e un cuore cattivo. *Cesare* invitò a cena *Catullo*. l'istesso giorno, in cui questo Poeta lo avea messo in ridicolo coi i suoi versi. Gli

Gli uomini sono più cattivi, che buoni; ciò non ostante vi sono fra essi delle anime nobili, e generose, che scordano facilmente i loro propri mali per la compassione, che sentono di quelli degli altri. Tale è l'anima della *Regina Maria Francesca*.

E' sempre da presumere, che un Ministro di Stato, che ha la sua anticamera piena di Creditori, sia giusto, ed umano, e che non opprime il popolo, che egli governa. Io per mia disgrazia l'ho avuta sempre piena di Debitori. Desidero che voi non mi imitate.

Quegli che crede aver soddisfatto ai suoi doveri, quando ha passato ai piedi degli altari, la maggior parte della giornata, si inganna molto. Il culto del cuore, la pratica del bene, il sollievo dei nostri simili, ecco ciò, che l'essere Supremo esige da noi. Una famiglia caduta nella indigenza per un'improvvisa disgrazia; un'innocente, che vittima della cattività geme in una carcere; la Vedova senza risorsa per la sua propria sussistenza, e per quella dei suoi teneri figli; l'Orfano tradito, o oppresso dal peso di sua miseria; il Debole angustiato dal forte; l'uomo saggio perseguitato dall'ambizione, e dalla ingiusta vendetta di un Oppressore;

fore; ecco i soli oggetti fatti per toccare i cuori sensibili, lo me n'accorgo troppo tardi.

Non ho giammai conosciuto un uomo simile al Re *Don Pietro Clemente*. Come egli sa obbligare senza fare delle offerte di servizio! Come egli è buono per riflessione! Come egli è umano, e compassionevole per temperamento! Qual purità nelle sue azioni! Quanti talenti senza ciarlataneria, ne ostentazione! Come egli esercita nobilmente le virtù! Come è fedele alle sue promesse! Quale uomo! Questo Principe maraviglioso è troppo istruito, per credere alle menzogne della cabala, e ai racconti seducenti della furba calunnia. Egli è un secondo sole, che non sdegna portare il suo lume brillante, e la sua influenza feconda, tanto sulla terra dei Grandi, quanto sù quella dei Poveri. La sua bella anima, facendo il bene, non ravvisa, che il piacere di farlo. Io l'ho conosciuto, quando non ero più in caso di profittarne. Vi è del merito a saper perdonare le sue offese con i suoi simili, ma ve n'è anche di più a saperle perdonare ai suoi inferiori.

Alcuno non compiangia le sue disgrazie, se ha il cuore grande, e generoso, e per
rad-

raddoppiare il suo coraggio, getti gli sguardi sopra di me.

Se io potessi ritornare nel primo rango, vorrei proibire la circolazione di tutte le Gazzette Politiche, e stabilirne una, che io leggerei ogni settimana, nella quale permetterei al Compilatore di annunziare tutte le sciocchezze, e le birbanterie dei Ministri, e altre persone impiegate nei diversi Dipartimenti. Così temendo essi la loro caduta, procurerebbero di commetterne meno, che fosse possibile. Io pure sarei stato migliore. La mia massima la più cattiva, quella di cui più ora mi penta, è di aver detto sovente meco stesso.

*Le glaive, e l'Alcoran dans sanglantes
dans mains,*

Imposeront silence au reste des humains. (1)

(1) *Voltaire nella sua Tragedia il Maometto.*

ARTICOLI DISTACCATI.

Trovati fra i suoi manoscritti, tutti diretti

AL CONTE D'OEYRAS.

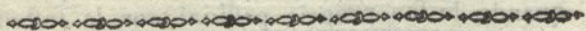
MORTE DI DON GIUSEPPE I. RE DI PORTOGALLO

ECCO o mio figlio un nuovo aspetto di cose. Il Re è morto. Il successore farà cangiare la faccia del *Portogallo*. Il Governo Politico, e Civile ricava la sua sorgente dal caso. I tratti, e le alleanze, gli assedi, le battaglie, e soprattutto l'influenza dei Ministri dipende quasi sempre dalla morte, o dalla vita di un solo Principe.

Si dice, che allorquando *Luigi XIV.* ebbe chiuso gli occhi, tutti i vasti piani, tutti i progetti del vasto suo Gabinetto cangiarono. Una testa coronata di più, o di meno trasforma la faccia di una Monarchia. La formalità di un matrimonio stabilisce un sistema, quella di un funerale la distrugge.

Quale rivoluzione, quale contrattempo il trovarsi potente, e felice nell' Estate; avvilito, e disgraziato nell' Autunno!

Io vi confesso sicuramente, o mio figlio, che amerei, meglio esser nato nei boschi dell' *America*, fra i selvaggi, senza sistema Politico, che in mezzo ai Governi i più colti dell' *Europa*.



RITRATTO DEL PORTOGALLO

DIo formò il Mondo; quindi (1) si riposò. Sembra quasi che mille anni dopo creasse il *Portogallo*. Questo è il Paese il più nuovo dell' *Europa*, se non della terra. Quando io fui posto alla testa del Governo, mi sembrò che egli uscisse dal niente, tanto la sua Politica, le sue Arti, le sue Finanze erano rimaste ancora nella infanzia. Io credei sul principio che ci bisognassero almeno venti secoli per mettere il *Portogallo* al livello degli altri Stati di *Europa*. Grazie al fisico del Paese, o piuttosto alle mie indefesse premure si vide ben presto cangiare aspetto.

Gli

(1) Egli parla dello Stato del Portogallo avanti il suo ingresso nel Ministero.

Gli altri popoli si sono coltivati colla riflessione, col tempo, col l'ambizione, e un certo desiderio naturale di ingrandirsi: i *Portoghesi* aveano perduto fino il frutto del loro amor proprio; disgrazia la più grande, che possa accadere a una Nazione; poichè quando le sue proprie passioni non la sostengono più, bisogna necessariamente che la sua Potenza Politica diminuisca.

Io trovai l'ambizione subordinata alla pigrizia. Questo vizio dell'animo che da pertutto è debole, e languido, aveva in *Portogallo* l'attività delle più violenti passioni. Non si lavorava, per l'unico desiderio, che si aveva di non far nulla. Ecco la sola attività che era rimasta ai *Portoghesi* al mio ingresso nel Ministero.

L'assopimento era universale. Questo sonno letargico avea attaccato tutta la nazione. Si osservava, è vero, qualche agitazione alla Corte; ma questa agitazione non tendeva che a fare dello strepito. In fine tutto andava a perdersi nel generale assopimento.

(1) Egli parla dello Stato del Portogallo quando il suo viaggio nel Ministero.



I D E A

DEL GOVERNO PORTOGHESE

PROGETTO PER MIGLIORARLO.

DI tutti i Governi Europei quello del *Portogallo* è il più debole, e il più languido (1). Ciò dipende perchè alcuna Branca del potere Politico non è al suo luogo.

Un Tribunale rigoroso e potente (2), sotto pretesto di *Religione* distrugge tutte le Civili virtù, e riempie lo Stato d'anime vili, e superstiziose.

Un Corpo innumerabile di Celibatarj diminuisce continuamente la popolazione.

Una ricchezza di semplice apparenza indebolisce la ricchezza reale.

Un

(1) Ciò è stato da lui scritto verisimilmente sul principio del suo Governo.

(2) Sembra qui che il Marchese di Pombal sia in contradizione con se stesso.

Un grande Stato (1) accessorio, separato da immenso mare, assorbe lo Stato principale.

L'agricoltura abbandonata, il traffico distrutto, l'inazione stabilita, le fabbriche neglette ec. sono le cause principali dell'attuale suo Stato (2) di debolezza.

Per ristabilire questa Monarchia farebbero necessarie *nuove* risoluzioni, cioè:

I. Abolire l'Inquisizione. Essa ha preso in fatti troppo potere.

II. Diminuire il Clero. Esso nuoce alla popolazione, e in conseguenza allo splendore del Regno.

III. Far chiudere le Miniere, L'oro che si ricava è la sorgente della generale pigrizia.

IV. Abbandonare l'*America*. Questa nuova parte del Mondo farà presto o tardi, la distruzione del nostro.

V. Coltivare le campagne. Non si ha che dare ad esse una occhiata per essere persuasi della necessità.

VI.

(1) *Le Colonie d'America.*

(2) *Egli parla di 30. anni addietro; tempo appresso a poco in cui scrisse questo articolo.*

VI. Incoraggiare l'industria. L'incoraggiamento deve esser grande per obbligare i *Portoghesi* ad essere industriosi.

VII. Proteggere le Lettere. A misura che la Nazione sarà illuminata, diventerà più felice.

VIII. Aumentare le manifatture. La natura offre ai *Portoghesi* tutte le risorse necessarie per riuscirvi.

IX. Moltiplicare il commercio. Questa ultima risoluzione sarà la conseguenza delle altre otto.

Ma per far tutto questo, bisognerebbe cangiare totalmente il sistema generale; e vi sono per ora troppe ragioni che obbligano a lasciare le cose come sono. Seguitando però così, questo Governo anderà sempre in decadenza, finchè giunto all'ultimo stato di debolezza divenga la preda di alcuno dei suoi Vicini. Tolga il cielo questo augurio funesto. Io per me, mi sforzerò di allontanarlo.

RITRATTO DEI PORTOGHESI.

I *Portoghesi* sono in generale fieri e superbi: ne ricerco da pertutto la causa, e non sono

C

sono

sono stato fin quì abbastanza felice per ritrovarla.

Quanto sono belle, e vezzose le *Portoghesi*, altrettanto sono gli uomini brutti, e deformi: Fra il color naturale dei *Mori* di *Affrica*, e quello degli *Italiani*, e dei *Francessi*, si può metter nel mezzo il color dei *Portoghesi*. Il sole è quì sì potente, che ci fa poco distinguere dagli *Affricani*.

La nazione è quasi affatto all' oscuro riguardo alle grandi Scienze speculative, per cui brillano tante altre in *Europa*. Eccettuati alcuni Teologi nella classe Monastica, che coltivano le Lettere, la maggior parte degli Abitanti ne sono digiuni.

Malgrado le miniere di oro, e di argento, di cui andiamo tanto superbi, malgrado le ricchezze che ci vengono dall' *America*, la povertà dei *Portoghesi* giunge fino all' indigenza. La loro frugalità è una conseguenza del Clima, o per meglio dire della loro pigrizia; ma tal volta manca loro fino il necessario.

Tutti gli organi del potere Politico, e Civile sono fuori del loro posto. alcuna parte dell' Amministrazione non è nel suo centro, ed è priva di quella attività che le si potrebbe dare facilmente. In somma la nazione ha per-

perduto l'equilibrio. Essa non può metterfi al paragone con alcuno altro Stato dell' *Europa*, considerandone le forze relative, e la proporzione.

Di più tutte le idee, e i pensieri dei *Portoghesi* sono subordinati al Tribunale della Inquisizione. Così le attuali circostanze fisiche, e Politiche gli umiliano da una parte. La Religione gli avvilitisce dall'altra.

Dopo tutto questo, convien dire che una Nazione sia naturalmente molto fiera, e superba, per dimostrarfi tale in mezzo a tanti motivi, che dovrebbero impedirle di esserlo.

C A R A T T E R E

D E I P O R T O G H E S I .

NON vi è alcuna legge in *Portogallo* che sia diretta a prevenire l'ozio, e la pigrizia. E' quì permesso a ciascuno di non far nulla, e di esser membro della Repubblica, senza esercitarvi alcuna professione.

L'occupazione dei Cittadini non entra in alcuna maniera nelle vedute, e nel piano

del Governo. Un Portoghese può morire per la sua Patria 40. o 50. anni prima di farvisi sotterrare.

L'inazione non è un vizio; al contrario essa è una virtù, o almeno un titolo, per arrivare agli onori. Qui, come in quasi tutti i Paesi del Mondo, quando un uomo può provare 500. anni d'ozio, e di pigrizia, di Padre in figlio, acquista la nobiltà con tutti gli onori, e le distinzioni, che vi sono attaccate. Questa generazione inutile, e poltrona è più stimata ed onorata di una generazione laboriosa, ed attiva.

Se mai, a un Cittadino titolato, annoiandosi di star sempre in ozio, viene in testa di applicarsi a qualche professione di industria, cessa tosto in faccia agli altri Titolati suoi simili di essere stimabile. Vi è un termine espresso in *Europa* per esprimere questo disprezzo. Ciò si chiama *degenerare*. Per disgrazia, vi sono molte poche persone in *Portogallo*, come altrove, che vogliano rendersi almeno per questa parte spregievoli.

Non vi è altra maniera di acquistare la pubblica stima, se non dimostrando, e provando di non essere buono a nulla: si fa poco caso di quelli, che consacrano tutti i loro giorni alla industria, e al travaglio; onde è impossibile

sibile, che la pigrizia, e l'inazione non abbia sempre la maggiore influenza. Vi è qui una emulazione generale, che consiste a non averne alcuna. La Religione, la Politica, e i costumi si accordano perfettamente a stabilire questo comodo sistema.

Il Re di *Portogallo* ha circa dugento mila sudditi, che si racchiudono nei Chiostri, dove fanno voto di passare tutto il resto della lor vita senza esser utili allo Stato. Vene sono altri 50. mila, che non hanno altra occupazione, che di posare a terra un facile, e di rimetterlo sulla spalla. Di più si contano dieci mila gentiluomini oziosi in questa Monarchia, che occupano 40. mila persone proprie ad aumentare il loro ozio. Ecco 300. mila *Portoghesi* affatto inutili per lo Stato.

Tosto che un cittadino ha acquistato cento oncie d'argento di rendita colla sua industria, abbandona la sua professione, per abbracciare quella più comoda di rimanere ozioso dalla mattina fino alla sera.

Da questa generale inazione si forma una universale pigrizia, d'onde nasce la pubblica indigenza. Un antico Filosofo diceva molto saggiamente, che se in un vasto Impero vi era un solo uomo ozioso, era certo,

che qualcuno dei sudditi dovea soffrire la fame, o la sete.

I Moralisti Cristiani sono imbarazzati nel discoprire la causa di quella folla di vizi, che esistono in *Europa*, e che non si fanno osservare presso i popoli dell' *Asia*. Ciò dipende dalla libertà, che i Governi Europei danno ai cittadini di essere oziosi, e dalla necessità, in cui le leggi mettono gli Asiatici di essere assolutamente industriosi ed attivi.

Presso un popolo laborioso per sistema, i costumi non sarebbero certamente tanti corrotti. In una nazione, in cui ogni individuo ha la sua applicazione particolare, i vizi non trovano alcuna porta; dove al contrario presso quella, in cui regna l'ozio, la pigrizia, e la corruzione, penetra da tutte le parti.

COGNIZIONI, E TALENTI

DEI PORTOGHESI

I *Portoghesi* farebbero conoscere, che e ssi hanno del talento, e dello spirito nei loro scritti, se non fosse loro proibito di averne.

Io ho veduto tutti i nostri libri, che sono ben pochi: ve ne sono alcuni, che annunziano della profondità, e del brio: ma sembra che gli autori non abbiano osato di spiegarsi, come avrebbero potuto, a misura delle lor forze, mentre farebbero stati condannati essi, e i loro libri.

Tutti gli uomini grandi sono stati puniti colla perdita della vita, o della libertà per avere avuto il coraggio di mostrarsi un poco più illuminati degli altri.

Una società di uomini, che per l'ordinario non sono molto Enciclopedici, è incaricata d'invigilare sulle produzioni di spirito, quantunque ne compariscano assai di raro fra noi. Allorchè queste produzioni non si accordano coi loro sentimenti, vengono condannate alle fiamme.

Così il genio nazionale non si formagiammai. Sembra, che si temano delle conseguenze funeste, se le tenebre del nostro intelletto fossero una volta dissipate. Affinchè il Dominio, e l'influenza di questa società sussista in tutto il suo vigore, è necessaria la continuazione di un tale accecamento.

Il *Portogallo* deve accusare questo Dominio, e questa influenza, se ha fatto sì pochi progressi nella politica, nelle scienze, e nelle arti.

Il clima fa invano degli sforzi, per dissipare queste tenebre. Il fisico non è mai sì potente quanto un sistema già ricevuto.

A B U S I I M M U T A B I L I
D E L P O R T O G A L L O

CIo che io vi ho detto fin quì del *Portogallo* non deve farvi presumere, che questo Regno sia senza alcuna istituzione. Vi è un piano di Governo, che si perpetua di generazione in generazione. Questo Regno sussiste ancora, secondo quell'anima, e quel movimento, che gli fu dato sono già circa 100. anni. Dopo quel tempo non si è altrimenti cangiata la macchina dello Stato. Alcuni Principi, e Ministri si sono contentati di tempo, in tempo di raccomandarne soltanto un poco gli organi.

Si vedono gli abusi, si conoscono i disordini, si distinguono i difetti d'amministrazione, ma non vi si rimedia per la consuetudine, in cui si è, di lasciarli sussistere.

Allorchè un abile cittadino propone un sistema di riforma vantaggioso allo Stato, ed

al Popolo, si riceve, si legge con piacere, si va più oltre, si ammira, e ciascuno conviene del vantaggio che la Monarchia potrebbe ricavarne; ma con tutto questo non si eseguisce, perchè si è convenuto anticipatamente di non stabilire cosa alcuna in pregiudizio degli antichi abusi. La Politica di Stato, che altrove consiste nel fare delle utili riforme, qui si limita a non rinnovare cosa alcuna (1).

Io adotterei volentieri il sistema Portoghese, cioè a dire l'immutabilità delle massime fondamentali dello Stato; se ciò non fosse assolutamente contrario alla natura dello spirito umano.

Le società politiche, o per meglio dire gli uomini non hanno alcun punto fisso: essi non restano mai nella medesima positura, e nelle stesse circostanze.

Un saggio, e illuminato Governo, invece di piccarsi d'una inutile costanza, deve
pre-

(1) *Sembra che egli abbia scritto ciò, prima d'esser messo alla testa del Ministero, e forse sotto il Regno di Giovanni V. Non essendosi trovata alcuna data nei suoi Manoscritti, si resta in qualche incertezza.*

prestarfi continuamente alle insinuazioni, e ai progetti, dopo averli prima esaminati, e conosciuto il loro vantaggio.

Sarebbe cosa ridicola che un popolo volesse adesso governarsi sul piano dei Greci, e dei Romani. Vi erano in quel tempo delle sorgenti di virtù, e di vizi, che non sussistono più adesso sopra la terra.

La prima scienza d'un Governo è la distinzione dei tempi: si confonde tutto allorché non si distinguono queste cose: Ecco altre riflessioni.

Dopo la rivoluzione che ha seguito quella dell'Impero Romano, non vi sono più in *Europa* dei popoli separati: Tutte le ragioni hanno formato una sola famiglia divisa in differenti Governi. Gli Stati, che compongono la Repubblica Cristiana, sono legati da un'incatenamento d'interessi politici.

Allorchè i grandi corpi cangiano massime, bisogna che i più piccoli seguitino il loro esempio; senza di che vi sarebbe una lesione d'ordine nel potere generale.

Tutti i Governi d'*Europa* hanno fatto delle riforme nel loro sistema politico, e civile. Non vi è forse che il *Portoghese* che non ha alterato il suo.

Si dice quì per ragione che il Regno è
fatti-

sussistito mille trecento anni con questa istessa istituzione, e che in conseguenza può sussistere ancora dell'altro. Ma io rispondo che gli Stati non periscono mai interamente: essi degenerano, e questo stato di debolezza è la loro morte naturale. Anche i Romani esistevano lungo tempo dopo la rovina della loro repubblica.

Non è che manchino delle teste in *Portogallo*, che conoscendo il male non fossero in stato di portarvi rimedio (1). Ma perchè quelli che sono stati scelti a presedere al Governo, si sono ostinati fin qui a non voler rinnovare cosa alcuna. Questi uomini Macchine, che non vedono il *Portogallo*, se non attraverso della meccanica del suo primo movimento, non sono in stato di giudicare dei vantaggi dei nuovi piani.

Non si ha bisogno di molta capacità per lasciar le cose come sono, dove al contrario ne bisogna moltissima per operare una riforma. Frattanto si perpetuano gli antichi abusi, disgrazia ordinaria dei Governi che non delibera su cosa alcuna.

IS.

(1) *Verisimilmente fra queste egli contava ancora la sua.*

ISTORIA DEL MINISTERO
PORTOGHESE

I vostri Ministri passati, mi diceva ultimamente un *Inglese*, sono la causa di tutte le vostre disgrazie. La loro istoria è quella della decadenza della Monarchia.

Ve ne sono stati alcuni, che hanno fatto delle cose grandi, ma queste cose grandi erano appunto quelle che non bisognava fare.

Vi fu un Re che stabilì un dispotismo (1) assoluto in *Portogallo*. Fin da quel tempo la Nazione non ha fatto nulla di grande cosa si ha da aspettare da un Popolo tutto composto di schiavi?

Sotto il Regno passato le Finanze si trovarono in un orribile disordine, conseguenza della poca politica impiegata sul principio del secolo nel mescolarsi nella guerra per la successione di *Spagna*.

Io

(2) Il Re Emanuele.

Io ho conosciuto un uomo (1) in carica che avea tutte le qualità che servono a formare un onest' uomo, ma che non avea alcuna di quelle atte a produrre il gran Ministro. Un genio di pedanteria negli affari di Stato lo rendeva incapace di bene amministrarli. Si può riguardarlo come il Maestro di Scuola del *Portogallo*. Egli era troppo economo per arricchire la Monarchia, onde la rovinò a forza di risparmi. Tutte le sue vedute erano meschine. Si può dire che egli era la più piccola anima che abbia giammai abitato nel corpo di un Ministro. La sua economia lo portò a distruggere il resto della nostra marina, allorchè era necessario sacrificare delle immense somme per ristabilirla (2).

Io tirerò la tenda sopra quel flutto di uomini in carica che ci hanno governati nei tempi addietro, e di cui alcuni ci governa-

no

(1) Non si sà perchè egli ne abbia soppresso il nome. E' difficile l'indovinarlo, Parlando del Regno di Giovanni V.

(2) Sembra che già egli fosse dominato dall'invidia, e avesse l'ambizione di diventare qualche cosa di grande.

no ancora. Questa è la pittura della desolazione univertale. Vi si vedono degli Abatini divenuti Segretari di Stato, e che si fanno quindi Cardinali; dei figli di Mercanti di drappi, e dei Nipoti di Vescovi, o Patriarchi, senza genio, e senza talento, che il solp favore inalza al Ministero....

Mancano quì parecchi versi di questo Articolo che dal Manoscritto si osserva essere stracciati.

ESEMPIO LUMINOSO DI GIOVANNI V.

RIGUARDO AI MINISTRI.

E' cosa impossibile presso un gran popolo, che la tirannia non si eserciti in qualche parte dell' Impero. Più vi sono degli uomini riuniti in un continente, e più gli interessi particolari si moltiplicano . . . io voglio dire le passioni. Appartiene alla Legislazione il riformare gli abusi di una Società troppo numerosa.

Il Monarca non può amministrare da se stesso ogni ramo della Giustizia esecutrice:
bi-

bisogna necessariamente che egli confidi una parte della sua autorità ad alcuni dei suoi sudditi; e in questa cessione appunto consiste il pericolo. Ma se egli non può far tutto, deve almeno tutto sapere.

Ogni buon Governo deve essere fondato sopra questo modello. Allora le grida dell'innocenza perseguitata pervengono sempre al trono: il suddito ingiustamente oppresso non ha che a ricorrere all'equità del Sovrano. Se egli è stato condannato da qualche iniquo Tribunale, viene riabilitato, e assoluto, e i Giudici sono severamente puniti. Per un fenomeno raro in *Portogallo* eccone qui un esempio.

Un Governatore di una nostra Provincia d'*America* cercava di arricchirsi con delle rapine, e delle imposizioni sopra i popoli a lui confidati. Un Ministro subalterno vi si opponeva. Questa audacia sdegnò a tal segno il Governatore, che risolvè di rovinare il Ministro sotto ai suoi ordini, che non solamente si opponeva ai suoi monopolj, ma che ancora poteva prevenirli informandone la Corte.

All'improvviso il Ministro fu arrestato, Il Governatore subordinò dei Giudici, che sopra false, e detestabil accuse lo de-
po-

posero dal suo impiego, e lo condannarono a finire i suoi giorni rinchiuso in una fortezza. Eseguita la sentenza, il Governatore comparve a *Lisbona*, dove prese tutte le precauzioni possibili, onde questo affare non pervenisse agli orecchi del Principe. Malgrado tutte le sue misure, il Re ne fu informato. Egli fece tosto arrestare il Governatore, che godeva di tutta la sua protezione, e favore. Fu nominata una *Giunta* per esaminare il Processo, e fu convinto reo della più orribile ingiustizia. Fu condannato alla dimissione della sua carica, e ad una prigione perpetua; e tutti quelli che erano stati complici del delitto, o che ne aveano piena cognizione, furono esiliati: In fatti chiunque è informato di un delitto, che interessa la giustizia, e il pubblico bene, non dichiarandolo, divien colpevole dell'istesso delitto.

Il prigioniero fu ristabilito in tutti i suoi diritti, riabilitato, e provvisto di una carica più onorevole, e non meno lucrativa di quella che occupava per l'avanti. Avete voi conosciuto *Don Diego* di *Lexandors*? Quegli che è morto Segretario nel Dipartimento della Marina? Egli è quel prigioniero disgraziato di cui vi parlo.

IDEA

IDEA DELLE CAMPAGNE
DEI PORTOGHESI.

L *Portogallo* è in qualche maniera adesso quale uscì un giorno dalle mani della natura . Alcuni vecchi Castelli sempre sul punto di cadere in rovina, dei campi mal coltivati, degli orti, che presentano pochi frutti immaturi: ecco tuttociò che forma la Agricoltura Nazionale, e ciò che si osserva dando una occhiata alle Campagne del Regno .

Si vedono in queste Campagne degli animali, che camminano con due piedi, che si chiamano uomini, ma che hanno appena la figura umana. Essi mostrano dei Corpi diafani estenuati. La natura è in loro sul punto di venir meno per mancanza di alimenti .

Questi miserabili, che non sono nè nutriti, nè vestiti, abitano certi Sepolcri scavati nella terra che in linguaggio del Paese si chiamano case .

D

La

La coltura delle arti, e delle Scienze è loro intieramente sconosciuta. Tutte le loro cognizioni, e il loro sapere si riduce a una specie d'istinto, che differisce poco da quello delle bestie. Questi Selvaggi *Portoghesi* non parlano alcuna lingua; ma fischiano un gergo, che non è inteso fuorchè da loro stessi.

Tutta la loro industria si riduce a rivoltare malamente la terra, da cui ricavano una scarsa, e sterile sussistenza.

La maggior parte di costoro vive di radici, e di ghiande, e non hanno quasi altro nutrimento, che quello degli animali. Il pane che essi mangiano, è coperto di lacrime, e di sudore: condannati dal loro stato a un travaglio duro, e penoso, essi non conoscono alcuna delle comodità, che addolciscono le amarezze della vita. Non fanno se la Patria abbia un Padre comune, o se venga regolata dal caso. Essi ignorerebbero totalmente di essere governati da un Re, se ogni giorno non si significassero loro degli Editti reali, per mezzo dei quali si ordina loro di pagar del danaro.

Immaginatevi il ritratto dell' indigenza, il quadro della povertà, e lo spettacolo Naturale della miseria. Ogni Villaggio *Por-*

roghefe (1) è una infermeria, ogni capanna uno Spedale. Passeggiando per la Campagna io mi trovo sempre scortato da una folla di Mendicanti, che mi assediano, e mi muovono a compassione. Un giorno essendomi fermato in un Borgo, vidi uno spettacolo che mi colpì, ed io son persuaso che voi non potete leggerne il racconto senza emozione.

Il mio Postiglione che avea forse osservato in me un'anima compassionevole (2), mi condusse in una Capanna che avea piuttosto l'aria di un Sepolcro, che di umana Abitazione. Là, io vidi stesa sopra poca paglia mezza imputridita una donna di circa 30 anni, circondata da quattro piccoli figli, di cui l'uno era morto ai suoi fianchi per mancanza di alimenti, e gli altri tre sembravano quasi in atto di spirare colla madre illanguidita, e spollata, dopo avere allattato quelle quattro Creature. Questo quadro interessante mi fece versare delle lacrime: io pianfi sulla natura umana, vedendola

D 2

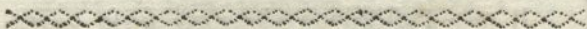
dola

(1) Ciò ancora è stato scritto 40. anni addietro come si conoscerà più sotto.

(2) Questo sentimento farà ridere, o piuttosto fremere i nemici del Marchese di Pombal.

dola ridotta a queste estremità. Io assistei, e consolai questa disgraziata, e uscii da quel Sepolcro, rallegrandomi meco stesso di esser nato in uno stato assai più felice.

Fin d'allora io bramai ardentemente di pervenire ad un posto da poter rimediare a un abuso che degrada l'umanità.



EFFETTI FUNESTI

DELLA RAPIDA SUCCESSIONE DEI MINISTRI

IN PORTOGALLO

I Ministri quì in *Portogallo* sono sempre vacillanti: essi non sono mai fermi su i loro piedi. Ultimamente ne sono caduti due in disgrazia, e se ne sono creati tre di nuovo. Non vi è carica, che cangi più spesso possessore, quanto quella di Capo di Finanze. Un Ministro è appena installato nel suo posto che è rilevato da un'altro, che cede egli pure la sua carica a un terzo. Essi s'incontrano, se è lecito esprimersi così, sulla Porta dell'Amministrazione.

Sembra, che quì si faccia continuamente

te la rivista dei Ministri, e che questi altro non facciano, che passare davanti le loro Cariche. Voi potete immaginarvi in vista di questo continuo cangiamento, come vadano gli affari dello Stato. Siccome quelli, che sono inalzati ai diversi Dipartimenti non sono mai sicuri dei loro posti, non hanno molta premura di farsi onore.

Si fa talvolta la riforma di un Ministro avanti che sia sparsa la sua promozione da per tutto. Così i Gentiluomini hanno il costume di andarlo a complimentare la mattina istessa della sua nomina, per timore di non esser più a tempo la sera.

Il giorno, in cui si nominò il Ministro, che è adesso alla testa del Dipartimento della guerra (1), un Signore di sua conoscenza corse tosto al suo palazzo, per complimentarlo. Là giunto dimandò al Guardaportone, se il suo Padrone fosse sempre Ministro. Questi che non era ancora istruito della nuova Carica del suo Padrone, gli rispose, che non ne sapeva niente. Voi vedrete, disse al-

D 3

lora

(1) Egli parla sempre del Regno di Giovanni V. Sembra che sotto questo Re non fossero troppo sicuri nei loro posti.

lora il Cavaliere, volgendosi verso un suo amico, che era rimasto nella Carrozza, che egli farà stato congedato avanti ancora di averlo creato.

Siccome tutti fanno quì, che un Ministro che entra in carica, non vi resta lungo tempo, ciascuno si affretta di dimandargli delle grazie; e questi, che teme prossima la sua dimissione, è facile ad accordarle. Egli non vuol darsi la pena di distinguere i talenti, e di dare l'impiego al solo merito: Mentre fra qualche giorno è già persuaso, che egli non farà più niente, e che ci ricorderemo appena che egli abbia esistito. Il Ministro va più oltre: trova gli affari della Monarchia imbrogliati, ed egli gl'imbroggia maggiormente, affinchè quegli, che verrà dopo di lui, abbia maggior difficoltà a sbrogliarli. L'ingresso nel Ministero non è certamente una cosa da invidiarsi.

SPOPOLAZIONE DEL PORTOGALLO

S U A C A G I O N E

IL Portogallo è ripieno di leggi, di regolamenti, e di editti. Vi si protegge tutto ciò,

ciò, che può contribuire alla società: ma si è tralasciato finora d'incoraggiare la Popolazione.

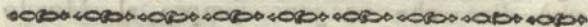
Questa prima sorgente della felicità, e della ricchezza di uno Stato è assolutamente trascurata. Il Governo non se ne mescola, e farei quasi tentato di credere, che egli supponga non esser questo, suo affare. Qui gli uomini nascono come possono, e si può dire che vengono sempre al Mondo per caso.

Gli esempi dei popoli più saggi dell'universo su questa parte dell'amministrazione, non hanno alcuna influenza nel nostro Governo. In generale gli Europei hanno tutto preso dai Romani, eccettuato i mezzi, che essi mettevano in uso, per incoraggiare il matrimonio, cioè a dire la strada diretta della propagazione.

E' qui permesso, come altrove, a un Cittadino di non ammogliarsi, e di far così perire con se tutta la sua posterità, senza che lo Stato se ne formalizzi, e senza che quello, che non dà punti figli alla Patria, ne sia meno stimato.

Un Celibentario, che terminando la sua esistenza, distrugge una intera generazione avvenire, può possedere le prime cariche, e occupare il rango più distinto nella Monarchia.

Altrove si accorda una pensione a quei padri di famiglia, che hanno dodici figli maschi. Si comincia così l'incoraggiamento in una maniera, colla quale si dovrebbe finirlo. Non bisogna stimolare il cittadino a fare dei prodigi, ma eccitarlo soltanto alla moltiplicazione della sua specie.



SCOPERTA DELL' AMERICA

SUOI DANNI

LA scoperta del Nuovo Mondo ha indebolito l'Antico. Una malattia, fino allora sconosciuta, venne ad attaccar la natura nella sorgente della vita, e del piacere. La sete dell'oro fu quella, che la procurò: si andò continuamente in *America*, e si riportò continuamente dei nuovi germi di veleno.

Si può paragonare adesso l'*Europa* a una grande infermeria, ripiena di valetudinari. La continenza è divenuta una virtù necessaria: siamo obbligati a fuggire la voluttà sotto pena di morte. Tale è l'alternativa, in cui si trova l'*Europa*: o bisogna, che ella cessi di popolarsi, o che si contenti di essere continuamente malata,

Ri-

Riguardo al rimedio , che si è scoperto , esso , è ancora più funesto del male . Se l'applicazione , che se ne fa , arresta gli effetti di questa malattia , essa è la causa di tante altre , che si può dire , che la natura vi ha più perduto , che guadagnato . Inoltre , quando ancora si provasse quella efficacia , che la medicina le accorda , l'*Europa* non sarebbe più felice ; perchè a misura che l'argento vivo purifica da una parte , la corruzione s'insinua dall'altra . Bisognerebbe per guarire il gran corpo malato , separarlo da lui stesso , ed impedirne la comunicazione .

Questa malattia non ha fatto quasi alcun progresso nell'*Asia* : le leggi vi hanno provveduto : la separazione dei due sessi ha prevenuto i suoi effetti . Con questo mezzo si farebbe guarita anche radicalmente fra noi .

Tutti i popoli dell'*Europa* sono infetti da questa malattia . Non vi è alcuna classe che ne sia esente , perchè non ve n'è alcuna , che non si abbandoni al più sfrenato libertinaggio .

Le armate languide , e deboli non resistono tanto , come una volta , alle fatiche , e agli incomodi delle campagne , e questa è forse una delle ragioni , per cui l'*Europa* , da più di due secoli , è continuamente in guerra : i gabinetti s'irritano maggiormente , mediante i

cattivi successi. Di più i vincitori non possono mai vantarsi di un colpo decisivo.

Il Portogallo è interamente infetto da questa malattia. La corruzione ha guadagnato le parti le più sane della sua popolazione.

Questo Regno cominciava a divenir ricco, e potente, allorchè trovò un gran tesoro nell'America, che lo rovinò totalmente. Egli invidiò degli uomini neri nel Nuovo Mondo, che scavarono la terra, e ne ricavò ogni anno una somma considerabile. Era impossibile l'immaginare cosa alcuna più propria a impoverire i Portoghesi.

L'oro, e l'argento sono i segni dei diversi valori. A misura, che si moltiplicano questi metalli, per fare acquisto delle cose, alza il prezzo delle medesime.

Dugento anni addietro si comprava in Europa con un oncia di oro una cosa, che ne dimanda adesso più di due: ciò dipende perchè adesso vi è due volte più di questo metallo, che non vi era allora.

Quando si supponga, che le miniere Portoghesi renderanno nello spazio di due secoli l'istessa quantità d'oro, che hanno reso per il passato, faranno necessarie quattro oncie per comprare ciò, che ne costava una sola quattrocento anni addietro. Che si ha da dire

dire se il *Portogallo* raddoppia il travaglio di sue miniere per ricavarne due volte più?

Secondo questo calcolo si può assicurare con certezza in qual Secolo questo Regno farà ridotto a uua estrema indigenza.

IDEA DEL PORTOGALLO.

Il *Portogallo*, benchè sia stato un giorno sotto il Dominio Spagnuolo, è ciò non ostante più nuovo della *Spagna*. Si farebbe quasi tentati di credere, che esso sia uscito più tardi dalle mani della natura.

Gli uomini non vi sono abbastanza instruiti, le terre abbastanza colte, nè le arti abbastanza sviluppate. Ciò che l'*America* è riguardo al *Portogallo*, il *Portogallo* lo è riguardo alla *Francia* e all'*Italia*.

Io direi volentieri, che questo popolo è in fasce: Forse egli fu vecchio una volta.

Io ho osservato, che i Governi Europei hanno le loro età periodiche di forza, di grandezza, e di debolezza. I popoli sono a vicenda, ora potenti, ora deboli, ora languidi, ora attivi.

E' necessario un gran Principe, o un gran

Ministro per far cangiare la faccia del *Portogallo*, che ha ricevuto dalla natura tutti i mezzi essenziali per esser florido e ricco (1).

GRANDEZZA, E POVERTA'
DEL RE DI PORTOGALLO

IL Re di *Portogallo* ha degli Stati immensi. Il suo Dominio si estende sopra le quattro parti del Globo. Egli regna per così dire sull'universo. Il suo Scettro unisce all'*Europa*, l'*Asia*, l'*Affirica*, e l'*America*. La Corona di questo Monarca cuopre il Mondo intiero.

I Romani, che conquistarono tutte le Nazioni della terra, non portavano sì oltre il loro impero. Ciò non ostante questo gran Monarca non ha quella influenza che dovrebbe avere in *Europa*. Ciò dipende perchè la Monarchia vanta un piccolissimo numero di sudditi.

Que-

(1) Egli avea delle mire al Governo fin da quando egli scriveva un tal sentimento.

Questa spopolazione non è l'effetto di un vizio locale. Il *Portogallo* è forse il Paese della terra il più proprio alla propagazione della specie umana. Il suo cielo è bello, è sereno; il fisico non vi è così soggetto come altrove a quelli sregolamenti, che sono di ostacolo alla natura nelle sue produzioni. Questo difetto di popolazione trae dunque la sua sorgente dal sistema Politico. Le leggi sopra l'Agricoltura vi sono senza vigore. E' permesso ad ogni Cittadino di lasciar sodo il suo campo, e a tutta la Nazione di fare della Monarchia un Paese affatto incolto. Non si sà, o non si vuol sapere che la popolazione di uno Stato stà in proporzione dell' Agricoltura.

La Raccolta principale si fa nel nuovo Mondo: di là si porta ogni anno a *Lisbona*. Essa consiste in pezzi d'oro, e con questa derrata i *Portoghesi* si provvedono di tutte le altre.

Voi comprenderete quindi che questa nazione è alla vigilia ogni giorno di morir di fame. Basta per questo che la raccolta manchi a due, o tre nazioni, che le forniscono del pane per tutto l'anno, perchè ella non ne abbia neppure per un mese. Ne farete persuaso, quando saprete che i Popoli che fan-

no il Commercio d' economia vendono solamente il superfluo di loro sussistenza .

I Bisogni fisici debbono trovarsi nello Stato ; quelli di lusso, e di ostentazione possono acquistarsi dagli Esteri Paesi : Ma bisogna sempre che il nutrimento, e il vestito sieno il frutto della coltura generale .

E' cosa sorprendente che parecchi popoli che si chiamano colti, non abbiano queste nozioni, e che si debba loro fare il rimprovero di ignorare i primi elementi del Governo Politico, e Civile .

INDUSTRIA DEL PORTOGALLO.

LE arti, e i mestieri sono banditi da questo Regno. I *Portoghesi* sono neutrali in tutte le cose, fino nella loro propria industria. L'*Olanda*, e l'*Inghilterra* la trasmette loro sopra delle Navi. Quanto ad essi, semplici spettatori, non hanno altra occupazione, che quella di osservare il Commercio degli altri. Si direbbe quasi che questo popolo ha dato commissione agli altri dell'*Europa*

ropa di rovinarlo, e di impoverirlo, e che egli si riposa sopra di essi. (1)

Vi sono dieci, o dodici mila stranieri in questa Capitale, che vengono espressamente dal loro Paese per spogliare lo Stato dei suoi tesori.

I *Portoghesi* gli vedono accumulare una gran quantità di beni, e sparire in seguito di quà colla loro fortuna, senza che venga giammai loro in testa di imparare da essi i mezzi di arricchirsi. Si può dire, che essi sono nella schiavitù Civile delle loro proprie ricchezze.

Alcuni *Portoghesi* un poco più attivi degli altri dimandano la permissione a questi Stranieri di fare dei piccoli negozj, ed essi l'accordano loro, a condizione però che questi negozj non faranno di gran conseguenza.

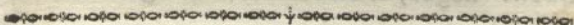
In *Turchia* gli *Ebrei* sono gli Agenti principali del Commercio, e dell'industria: quì sono gl' *Inglese*.

Quando arrivano le *Flotte* del *Brasile*,
essi

(1) Non si farebbe più adesso una tal pittura del Commercio *Portoghese*. Sotto il Ministero del Marchese di Pombal le cose sono molto cangiate.

essi si dividono fra loro i tesori di questo nuovo Mondo: Allora si danno per allegria dei banchetti, delle feste di ballo, e simili divertimenti. I *Portoghesi* dal fondo della loro indigenza vedono queste feste, in cui regna la prodigalità, e la profusione, e credono di essere molto felici, quando vengono ammessi alla dissipazione delle loro proprie ricchezze.

Io non sò, se fosse cosa facile il disfarfi di questi stranieri, e allontanarli di quà (1). Vi sono degli abusi, che stabiliti una volta, prendono la forma di sistema. Bisognerebbe adesso distruggere tutti gli organi di questa Monarchia per poter rendere inutili quelli che la rovinano.



MARINA DEL PORTOGALLO.

LA Navigazione in *Portogallo* non è in migliore stato dell' industria e delle arti.

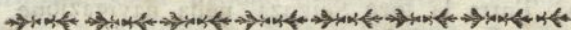
(1) Vi è sempre a Lisbona una Compagnia di Commercio Inglese. Sembra che sia stato impossibile il fare un Commercio senza di essa.

ti. Quantunque tutti gli interessi di questo Regno siano di là dai mari, vi è appena l'ombra di una Marina. I Portoghesi non fanno altro che una strada sul grande Oceano. Tutta la loro Scienza nella navigazione si riduce ad andare in *America*, e ritornarne. Si direbbe quasi, che la Marina Portoghese è fatta a molle. In un certo tempo dell'anno, due o trecento macchine di linea, che si chiamano navi, vanno per consuetudine quasi da loro stesse al *Brasile* senza che i Piloti se n' imbarazzino. Ogni mediocre Marinaro può esser buono per questa sorte di navigazione.

Il Governo Politico non ha alcuna Marina. Tutta la Navigazione è mercantile: essa non si imbarazza della difesa dello Stato: non è questa la sua premura.

Una volta i Pirati di *Algeri* aveano formato il disegno di sbarcare a *Lisbona*, e prendere il Re di *Portogallo* nel suo stesso Palazzo, che è sulla riva del fiume: essi non l'hanno eseguito, ma di tutte le intraprese temerarie di questi Assassini di mare, questa sarebbe una delle meno ardite. Non vi è alcuna difesa marittima in questo Porto, che possa opporsi allo sbarco di qualche centinaio di Corsari.

Sembra cosa assurda, che un popolo marittimo, quale è il Portoghese, non abbia neppure i mezzi di garantire il suo Re dalle incursioni dei Barbari.



FINANZE DEL PORTOGALLO.

NEgli altri Stati dell' *Europa* il Governo è ordinariamente imbarazzato, per mettere un sistema, e un ordine nelle Finanze. Quello di *Portogallo* è liberato da un tale imbarazzo, ed il Ministro, che è alla testa di questo dipartimento, non prova alcuno di quelli ostacoli, e di quelle inquietudini, che l'accompagnano. Qui egli non è obbligato di tormentarsi, come fanno altrove i Finanzieri, per prevenire la loro dissipazione. L'affare è fatto.

L'istessa Amministrazione è quella, che stabilisce il disordine, facilitando la diminuzione dell'industria può sola essa ritenere nello Stato le ricchezze, che vengono dal *Brasile* (1).

Si

(1) Sotto Pombal lo stato delle Finanze fu certamente più florido, quantunque si affermi che egli cercasse i suoi vantaggi particolari.

Si può riguardare *Lisbona*, come il Banco Generale della distribuzione dell'oro. Oltre che la Nazione non ha di che sussistere, e che bisogna, che si disfaccia continuamente del suo contante per vivere, vi sono ancora altri mezzi di distruzione. L'oro è qui una mercanzia, che si compra per rivendere, e affinchè la vendita sia certa, e la sua estrazione sia immancabile, il Governo fa sì buon peso, che vi è sempre da guadagnare, portandolo altrove. Le Finanze domestiche della Corona non sono in migliore stato di quelle del Pubblico: le entrate del Re sono soggette a mille saccheggi.

Non vi è alcun Facitor di progetti in *Europa*, che non venga a fare una visita anche a *Lisbona*, e non metta in contribuzione la Corona.

I suoi Ambasciatori, e i suoi Residenti nelle Corti straniere trattano, e fanno passare in questo Regno degli uomini oziosi, e vagabondi, di cui tutto il genio, e l'attività si riduce a vantare dei sistemi vantaggiosi per una Monarchia, ma che in sostanza non lo sono, che a loro stessi.

Si vede quì una folla di Pensionari stranieri, che non hanno altra occupazione, che quella di mangiare una rendita fissa, e per-

manente. Tutte le ricompense in *Portogallo* sono a vita: cioè a dire ogni Pensionario ha il diritto di dissipare le Finanze dello Stato fino alla fine dei suoi giorni.

COMMERCIO DEL PORTOGALLO.

IL Commercio del *Portogallo* si fa per mezzo di cambi. Questo popolo dà dell'oro agli Inglese, che gli rimettono il valore in effetti d'industria.

Un gran Politico chiamato *Cromwell*, fece un trattato, mediante il quale la *Gran Bretagna* ha acquistato il privilegio di rovinare il *Portogallo*, ad esclusione di tutte le altre Nazioni di *Europa*; questo è adesso uno dei diritti più belli della Potenza Britannica. L'oro del Brasile le somministra i mezzi di figurare con tanto splendore in *Europa*.

L'industria Inglese tira a se tutti i tesori del *Portogallo*.

E' però una cattiva politica l'arricchire un sol Governo. Un popolo rischia molto meno, cercando d'impovertirsi (giacchè è necessario così) in favore di più di uno. La dissipazione dei suoi tesori per differenti canali tiene la sua povertà in equilibrio quindi

quindi egli non teme la forza e la Potenza di un solo Stato . In materia di ambizione , è una regola generale , che quella di più soggetti è meno pericolosa di quella di un solo .

La Repubblica generale congiura di raro contro un sol Governo . Ciò dipende perchè l'interesse di quelli , che ne fanno la conquista sono troppo difficili a conciliarsi . Ecco l'ostacolo il più grande , che manda in fumo tanti belli progetti , come fra gli altri quello di cacciare il Turco dall' *Europa* .

RITRATTO DEL RE

DON GIUSEPPE PRIMO.

Quando io fissavo ultimamente con attenzione i miei occhi sù questo Principe , leggevo nel suo volto un disgusto , una amarezza nascosta , che lo divorava internamente . La sua anima non era mai nella sua tranquillità naturale . Parecchi Portoghesi aspettavano un nuovo Regno . Gli esuli , i disgraziati desideravano questo felice momento con impazienza . Tutte le macchine erano disposte per farle agire al primo avviso .

Io crederei farmi reo di lesa maestà in primo capo verso *Giuseppe I.* se tralasciassi di parlarvi delle sue qualità, e delle sue virtù, io che solo fra tutti perfettamente le ho conosciute.

Questo Principe era pieno di bontà; avea l'anima tenera, e compassionevole, era naturalmente benefico, e tutte le sue inclinazioni si dimostravano rivolte a far del bene. Era dolce, affabile, prevenente, ed umano: non ha giammai fatto del male se non quello (io lo confesso) che gli si è fatto fare: per riuscirvi, è convenuto ancora presentargli le cose in uno aspetto mascherato. Se alcuno dei suoi Cortigiani trascurava i suoi doveri, in vece di opprimerlo col peso della sua indignazione reale, lo scusava con paterna bontà, e lo correggeva con amabile dolcezza.

Un giorno che questo buon Principe tornò al suo Palazzo, stanco, e affaticato dalla caccia l'Ufiziale della Guardaroba, che doveva dargli una camicia, non si trovò al suo posto, in maniera che egli fù obbligato aspettando a rasciugare addosso il sudore un grosso quarto d'ora. Il Gentiluomo di settimana, cominciò al di lui arrivo a rimproverargli la sua negligenza; ma *Giuseppe* quali intercedendo per lui,

lui, disse = lasciatelo, non lo gridate. Egli è assai punito dal disgusto di avere oggi mancato al suo dovere. Io mi ritrovai presente.

Quei pochi, che aveano l'onore di essergli ammessi, uscirono sempre contenti dalla sua presenza. Quando egli non poteva accordare ciò che gli si domandava, rispondeva loro con tanta politezza, che potrei quasi dire, che essi erano fino contenti dei suoi rifiuti.

Un vecchio Ufiziale, che l'avea lungo tempo servito, avendogli presentato un memoriale per essere avanzato, egli fece chiamar Me sul fatto, come alla testa del Dipartimento della guerra, e avendogli rappresentato, che non vi era allora alcun posto vacante, „ Voi vedete, o Signore, disse allora il Monarca all'Ufiziale, l'impossibilità, in cui mi trovo di sodisfarvi, ma ritornate a vedermi, io spero, che un'altra volta farò più felice con voi „.

Un altro dei suoi ufiziali essendo andato a trovarlo, per rappresentargli, che egli avea dissipato il patrimonio al suo servizio in *America*, lo supplicò di accordargli una gratificazione di trecento Lisbonine, per metterlo in stato di continuare il suo impie-

go. Il Re gliel' accordò, ma siccome io gli feci osservare, che il tesoro reale era esau-
 fito, a cagione delle grosse somme impiega-
 te nel far risorgere *Lisbona* dalle sue rovi-
 ne,, ebbene, disse egli, gli darò di quel
 ,, danaro, che è nella mia cassa particolare
 ,, destinato ai miei piaceri. Non è giusto,
 ,, che il Re si diverta, mentre che uno dei
 ,, suoi Uffiziali si trova angustiato per lui dal-
 ,, la miseria. ,, Il Re passò più di un mese
 senza giocare.

Bastava che i sudditi gli facessero cono-
 scere i loro bisogni, onde egli spontanea-
 mente gli prevenisse. Don Giuseppe Pereria,
 che come voi sapete non era ricco, tornò
 dall' *America* a rendergli conto di una com-
 missione particolare, in cui si era distinto.
Giuseppe cavò dal suo dito un diamante, che
 gli diede, dicendogli esser questo un anello
 di famiglia, che egli portava da molto tempo.
 Pereria, che avea più bisogno di danaro,
 che di anelli, gli rispose francamente che
 per quanta stima egli facesse dei regali
 di Sua Maestà, doveva permettergli ciò
 non ostante di ricusargli, poichè se egli avea
 questo diamante, gli sarebbe impossibile nel-
 le sue circostanze di conservarlo più di 24.
 ore. Il Re intese ciò che egli volesse dire
 e gli

e gli fece contare il giorno dopo una somma molto più considerabile del valore dell'anello,

Voi troverete maggiore eroismo in questa azione, che nelle più strepitose, e più vantate di tanti passati Sovrani di *Europa*. Voi mi domanderete forse, come accordare questa bontà colle circostanze del *Portogallo*: ma egli non ne sapeva nulla. Se questo buon Principe le avesse conosciute, ne sarebbe morto di dolore. La mia premura più grande era di nascondergli lo Stato delle cose, o di rappresentargliele differenti da ciò che erano. *Tutto va bene, Maestà: il Portogallo è nella abbondanza, i vostri popoli sono felici*. Ecco il mio linguaggio ordinario. Vi riporterò un fatto, che vi farà meglio conoscere ciò che io dico.

La *Spagna* nei tempi passati avendo acquistato sopra di noi un certo tratto di paese nell' *America Meridionale*, si trattava, o di nascondergli questa nuova, o di fargliela riguardare, come favorevole. Conoscendo impossibile il primo tentativo, ricorsi al secondo. Sire, gli dissi io, un giorno, entrando nel suo Gabinetto con una affettata allegria: io vengo apportatore di una nuova che vi farà del piacere. Voi avete sotto il

vostro Dominio uno sterile tratto di Paese nel Nuovo-Mondo, il di cui mantenimento costava immense somme allo Stato. Per vostra fortuna, ecco che i vostri nemici vi sbarazzano di questo peso insopportabile. Forse *Giuseppe* ebbe qualche sospetto dell'inganno, poichè questa buona nuova lo rese tristo e malinconico in tutto il resto di quel giorno. Gli feci parte sovente di simili vantaggi, fatti dalla corona, ma non mi riusciva mai di rallegrarlo.

COSPIRAZIONE CONTRO
IL RE DI PORTOGALLO

SE la fortuna mette sovente i Particolari a dei grandi cimenti, fa ancora provar tal volta delle fatali vicende ai Sovrani.

Malgrado tutte le buone qualità di *Giuseppe*, orribili Frenetici aveano osato troncare il filo della sua vita. Questo avvenimento sparso appena in tutto il Regno, lo riempie di tristezza, e di costernazione. Non si vide mai un dolore simile presso gli uomini. Alcuni Portoghesi di Provincia non aveano

voluto, nè mangiare, nè bere, finchè un secondo Corriere non ebbe loro annunziato, che la sua vita era fuori di pericolo. *Giuseppe* con tutte le qualità, che servono a fare onorare l'umanità in un Sovrano, buon marito, buon padre, e buon amico, il più onesto uomo del suo Regno, *Giuseppe* avea dei nemici.

I Monarchi dell' *Europa* non sono più sicuri sul loro trono, di quelli dell' *Asia*. E' probabile, che ciò dipenda da una causa incognita, o misteriosa, giacchè in pochi anni questo terribile esempio si è più volte rinnovato in *Europa*.

Comunque sia, i Grandi di questo Regno risolverono di trucidare il loro Re. Se il colpo era felice, gli Assassini, che erano i primi della Monarchia, potevano rendersene i padroni; perchè nei primi momenti, che seguitano un'azione improvvisa, è facile riuscire in tuttociò, che si ardisce immaginare.

L'impunità del delitto consisteva nella esecuzione. Se il Re moriva, tutte le porte del castigo, e della vendetta erano chiuse alla umana giustizia. Per fortuna il *Portogallo* non vide un tale spettacolo. Si trovò, che la congiura era un capo d'opera di
im-

imprudenza, giacchè vi si erano associate fino delle donne, onde non potesse mancare di essere scoperta.

Sembrava quasi impossibile, che il Monarca si sottraesse al colpo fatale. I Re di *Portogallo* hanno una fiducia sì grande nei loro sudditi, che essi vanno fuori senza guardie. Si sapeva, che il Principe si ritirava ogni sera da una casa circa la mezza notte, in una sedia da posta con un semplice Servitore. I Congiurati, che si erano postati di distanza in distanza con delle armi da fuoco nei luoghi, per dove egli doveva passare, si stimavano sicuri del colpo.

Un Duca, capo dei Congiurati tirò il primo sopra di lui: il Monarca sentendosi ferito nel braccio, invece di continuare il suo viaggio, rivoltò il Carrozzino, e in questa guisa lasciò tutti i Congiurati dietro a lui.

Il *Portogallo* non ha giammai saputo la vera cagione, che spinse costoro a un tale attentato. I Congiurati non aveano bastante spirito, nè tanta penetrazione, quanta ne dimandava la trama di un delitto di stato, onde io non ho mai supposto, che l'ambizione del Regno avesse regolato i loro colpi. Alcuni disgusti particolari, e la gelosia
che

che avea suscitato nella loro anima una Dama di lor famiglia veduta dal Re regolarmente, erano i motivi della congiura.

Se voi leggete l'istoria del *Portogallo*, troverete, che le disgrazie le più grandi hanno le loro cause da queste sorgenti. Voi sapete, che il Conte Giuliano per vendicar l'oltraggio fatto alla sua figlia, chiamò i Mori dall'*Affrica* che dominarono in questo Regno, per più di 8. secoli.

Vi è una particolarità in questa Congiura, che merita qualche attenzione. Esaminando tutte le circostanze dell'assassinio, commesso nella persona del Monarca, in mezzo alla sua Capitale, si rilevò che i Gesuiti dopo aver corrotto i popoli con delle massime pericolose, aveano stimolato i Grandi ad assassinare il loro Re. L'*Europa* aspettava ogni momento il loro giusto supplizio: ma quantunque condannati, e convinti, si volle avere per essi dei riguardi. La giustizia si limitò a esiliargli dal Regno, e a rimettere il giudizio di alcuni alla Inquisizione, che provati i loro delitti avrebbe fatto bruciare volentieri l'intiera Società. A poco a poco gli altri Principi Europei imitarono il nostro esempio. Essi gli bandirono, se non per aver commessi dei delitti, almeno per

il male, che essi cagionano alla popolazione, e alla industria.

DISTRUZIONE DEI GESUITI.

I Gesuiti separandosi dal Mondo facevano voto d'aver dell'ambizione, e stabilivano la loro alterigia, e la loro arroganza su i fondamenti della umiltà Cristiana. Io dunque risolvi di fargli bandire in perpetuo dal Regno. Io esercitai sopra di essi un rigore, che è la pena ordinaria, che si esercita contro i Vagabondi, i Banditi, o contro le persone senza mestiero. Vi fu chi disse, che questa pena era troppo severa, o non lo fu assai; perchè? Se i Gesuiti erano colpevoli di alto tradimento, non bastava un semplice esilio. Se non si imputava loro, che di essere ambiziosi, la loro pena era allora troppo severa; in questo ultimo caso bisognava estirpare tutti i differenti Ordini di questa Monarchia, ciò che non era praticabile. Questo argomento in conseguenza era soggetto a delle forti opposizioni. Senza la totale distruzione della Compagnia, era da temersi, che armandosi essi di una santa pazien-

zienza aspettassero un Regno debole, per rientrare nello Stato, e allora il loro trionfo avrebbe accresciuto la loro arroganza, e la loro ambizione. Essi aveano qui lasciato un partito, che patrocinava continuamente la loro causa. Senza la distruzione dell' Ordine questo partito avrebbe trovato un momento felice per il loro ristabilimento.

Questi buoni padri riceverono la loro sentenza con una grande rassegnazione: innalzarono essi sul principio i loro sguardi verso il cielo, come per dimandargli soccorso; in seguito abbassarono gli occhi verso la terra per piegarsi sotto il giogo, che loro veniva imposto. Disinteressati, come essi erano, non vi figurate già che essi piangessero le ricchezze, che lasciarono dietro ad essi; rincresceva loro soltanto di abbandonar delle anime, e nella loro obbedienza essi avevano sì buona opinione di loro stessi, che riguardarono il *Portogallo*, come un Paese divenuto Eretico.

L'estirpazione intiera dei Gesuiti, che si credevano onnipotenti nel Regno, e che sono stati distrutti senza cagionare la minima rivoluzione, ha dimostrato, che un Re assoluto può tutto tentare nei propri Stati.

Malgrado la loro espulsione, io rimasi
fem-

sempre in grazia del Re, e quel che è più maraviglioso, non sono stato avvelenato: non si è suscitata alcuna guerra civile nel Regno e tutto è accaduto con l'ultima tranquillità.

Quelli che temevano per la Monarchia, lodarono la loro moderazione; infatti a persone, che passano per non esser buone, si mette in conto tutto il male che esse non fanno.

L'affare non passò però intieramente sotto silenzio. Il loro esilio eccitò una specie di mormorio, da cui nacquero gli articoli seguenti, che io trovai una mattina sul mio tavolino senza sapere da qual parte venissero.

I. L'espulsione dei Gesuiti dal Regno attacca direttamente la persona di Dio, ed è un attentato commesso contro i diritti del cielo.

II. Questo attentato offende non solamente le leggi divine, ma ancora le umane, che proibiscono di esiliare qualsivoglia Corpo di Cittadini senza una prova manifesta di delitti Capitali.

III. I termini della Sentenza, che bandisce la Società dei Gesuiti dal *Portogallo*, sono equivoci, generali, privi di ogni fondamento, e fanno conoscere una vendetta nascosta.

IV.

IV. Si sono violati i diritti dell'ospitalità, che debbono esser sacri per quelli, che non cagionano alcun disordine nella Società generale, di cui son Membri.

V. Che alcun Tribunale Secolare non ha il diritto di bandire alcun Corpo regolare senza dei delitti Capitali, confessati però da tutti i Membri, che lo compongono.

VI. Alcune massime perniciose di alcuni dei loro individui non formano un delitto sufficiente per bandire l'intera Società, poichè in tutti corpi le colpe son personali.

VII. La confiscazione dei loro beni, è un furto manifesto: questi beni non sono nè di essi, nè dello Stato, ma è un deposito confidato alla loro Società, che non può passare in altre mani senza offendere le intenzioni dei morti, e i diritti dei vivi ec. ec.

Malgrado tutti questi belli argomenti i Gesuiti si allontanarono di quà, e quindi sparirono da tutta la terra.

Non si vedono così arditi, e temerari certi Corpi, se non in quelle Monarchie, nelle quali si lascia prender loro troppo impero. Le Società Monastiche in Europa vorrebbero sempre distinguere i diritti fra essi, e il Sovrano; cioè a dire stabilire delle pretese indipendenti dallo Stato Politico.

TERREMOTO A LISBONA

UN fenomeno orribile ha sconvolto il *Portogallo*. Dio ha guardato di mal occhio questo Regno: la terra si è aperta, e *Lisbona* è stata quasi intieramente inghiottita... Oh Dio! questa Capitale ricca, e superba altro non è adesso che un ammasso di pietre. La Nazione *Portoghese* abita le campagne, e vive sotto le tende. Ella fa per necessità ciò che i *Tartari* fanno per scelta.

Sembra che ancora la Giustizia Divina non sia affatto calmata: di tempo in tempo si provano gli effetti della sua collera.

Frattanto questo Popolo disgraziato non può risolversi ad abbandonare il luogo della sua desolazione: quelli che si sono sottratti alla morte, girano continuamente intorno a questa infelice Città, e mostrano quasi di guardare quella tomba, in cui poco è mancato che non restassero sepolti.

La Nazione sempre l'istessa ha già scordato il colpo di fulmine, sotto il quale ella è rimasta quasi oppressa, e distrutta: di nuovo si è abbandonata ad una gioja eccessiva, e smo

e smoderata. I piaceri sono più vivi e più animati adesso a *Lisbona*, che non lo erano avanti lo spaventoso terremoto. Vi si vede un gran numero di Assemblee brillanti, di partite di gioco, in fine ogni sorte di divertimento.

(1) I *Portoghesi* ballano furiosamente sopra gli avanzi della vendetta del Cielo. Disgraziati!... Sembra che essi disprezzino la Divinità, e che si burlino della indignazione celeste.

S'intraprende frattanto di rifabbricare la Capitale nel luogo istesso, in cui è stata sepolta: si torna ad erigere delle Case, dove la Provvidenza ci ha indicato degli orridi abissi.

Gli abitanti non si piegano sotto il peso del Cielo. Non si curano dei decreti di Dio, e vogliono rendersi più forti di quello che con un soffio può distruggere tutte le Nazioni della terra.

Non vi fu giammai, io credo, un Re più disgraziato sulla terra, quanto *Giuseppe I.* che regna adesso in *Portogallo*. Appena Egli fu assiso sul Trono che una cattiva influenza si sparse sopra la sua Corona. Gli schiavi del *Brasile* si ribellarono. Poco tempo dopo alcuni incendj improvvisi consumarono degli edifizj

costruiti per la pubblica felicità. Di lì ad alcuni anni la terra si aprì, e più di quarantamila dei suoi sudditi furono sepolti nelle sue viscere: Egli stesso fuggitivo, senza regno, senza Corona, si trovò per qualche giorno nella più grande costernazione.

Il fuoco della terra, o forse del Cielo (1) consumò il suo Palazzo, e con esso la maggior parte di sue ricchezze.

La sua Capitale fu sepolta nelle fiamme. Ciò che si salvò dal generale incendio, non servì che a presentare ai suoi occhi il più orribile disastro.

Questo Monarca vide il resto de suoi sudditi erranti, senza abitazione, esposti come esso all'ultima indigenza, senza che fosse in suo potere il soccorrerli; disgrazia più grande ancora della morte per un Re, che ama il suo Popolo.

Dopo tutti questi flagelli i Grandi dello Stato congiurarono contro di lui: essi formarono il disegno di togliergli la vita. Il Re

fu

(1) Questa espressione non sta bene in bocca di Pombal; eppure si è trovata fra i suoi manoscritti.

fu assassinato alle Porte della sua Capitale dai suoi propri sudditi.

La pena ben giusta di questo delitto fu una nuova disgrazia, che messe il colmo a tutte le altre. Questo Principe infelice e sensibile fu obbligato a vedere in un sol giorno perire i Grandi del suo Regno sopra un Palco; ciò che isolandolo sopra il suo Trono, gli tolse lo splendore dei ranghi ec.

Il rimedio che il Cielo ha impiegato per correggere i *Portoghesi*, non ha servito che a corromperli maggiormente. Avanti il terremoto io osservavo alcune virtù a *Lisbona*: dopo questo fenomeno altro non vi è che dei vizi. La voluttà, che la Religione, e la decenza tenevano rinchiusa nei chiostri, è penetrata al di fuori. Le porte dei Conventi si sono aperte, e la dissoluzione è divenuta generale. Quelli che si erano consacrati alla incontinenza, hanno profittato della collera del Cielo, per darsi in preda a tutti i loro desiderj. Sembra così che questo Popolo s'immerga nel delitto a proporzione dei mezzi, che Dio impiega per ritirarlo.

Ma il terremoto non è il solo agente di questa depravazione. Già il lusso, la superstizione, il fasto, l'ostentazione ne avevano facilitata la strada.

Forse

Forse altre cagioni vi hanno ancora contribuito. Quando l'ozio e la pigrizia domina una Nazione. . . . che si ha da aspettare da essa?

GOMMERCIO DEI GESUITI

VI era in *Portogallo* una società di Religiosi, chiamati Gesuiti, che facevano tre voti, cioè voto di dissimulazione, voto di ricchezza, e voto di guadagno; il tutto per la *maggior gloria di Dio*, l'umiliazione del Mondo, e la carità cristiana. Essi erano così religiosi sull'osservanza di questi precetti, che non vi era pericolo, che gli rompessero mai.

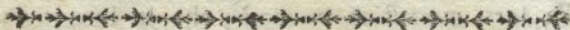
Oltre questi tre voti, essi ne avevano un quarto, che serviva di fondamento a tutti gli altri. Io voglio parlare del voto di traffico, che professavano con tanto successo, che erano divenuti i primi Negozianti dell'Universo. Seguitavano essi pure la grande strada, battuta dai più celebri in tal professione, mentre per arricchirsi più presto, non si scordavano di tempo, in tempo di simulare dei fallimenti.

Essi

Essi erano divenuti sì ricchi in mezzo alla loro monastica povertà, che la loro fortuna si avvicinava al prodigio. Poco mancava, che essi non fossero in stato di comprare tutto il *Portogallo*. Le entrate, e le ricchezze della casa reale erano un nulla, in paragone delle loro.

Oltre il commercio generale, che essi facevano in *Affrica*, in *Asia*, in *America*, e in *Europa*, erano ancora Medici, Chirurghi, e Speciali: vendevano ogni sorte di rimedi, e si trovavano presso loro delle goccie, delle polveri, delle essenze, e delle pillole, per le malattie le più vergognose.

Essi ebbero, è già qualche tempo, una gran disputa con dei Monaci di un' altro Ordine riguardo alla predestinazione: essi argomentarono molto, ma non pensarono, che erano predestinati loro stessi ad esser cacciati da tutto il *Portogallo*.



DISSENSIONI

DEL PORTOGALLO COLLA CORTE DI ROMA.

Questo Re, che è *Fedelissimo*, si vanta di regnare sopra i sudditi i più zelanti, e più religiosi che vi sieno in Europa. Ciò non ostante il Capo della Religione di Cristo comincia a riguardar questo Regno quasi come eretico, e miscredente: e perchè? La corte di *Roma* ha adesso molti capi di lamento contro di noi: il primo è di aver fatto qualche cosa senza il suo consenso, e approvazione, non già alcuna rinnovazione sul *Dogma*, ma per avere esercitata la sovrana potestà sopra alcuni sudditi dello Stato.

Il secondo capo d'accusa è di aver dato politamente il congedo a uno dei suoi Ministri, o Nunzj (1), che si fece condurre ultimamente fuori del Regno accompagnato per suo maggiore decoro da una truppa di
fol-

(1) Il Nunzio Acciajoli.

foldati colla bajonetta sulla punta del fucile; attentato inaudito, ma che non avrà per noi delle sinistre conseguenze



I N Q U I S I Z I O N E

A U T O - D A - F E D I L I S B O N A

SI bruciarono quì nei giorni passati tre sudditi Eretici del Re di *Portogallo*

Ma l'Inquisizione li fece gettar nelle fiamme senza convincerli .

L'apparecchio di questa barbarie si fa ogni anno con molta magnificenza . Questa è la crudeltà la più solenne, che si possa immaginare, e vedere . Giammai l'ingiustizia e l'inumanità sotto l'ombra di religione non si mostrarono sulla terra con tanta ferezza, e arroganza .

Il giorno destinato per bruciare i sudditi miscredenti, o sciocchi del Re *Fedelissimo* è distinto con pubbliche acclamazioni . Questa è la festa più grande, che si celebra nel Regno . Le Campane delle Chiese di tutto il *Portogallo* l'annunziano la vigilia, affinché

chè i Provinciali ancora possano portarsi a *Lisbona* per prender parte alla gioia universale.

senza dubbio non vi è nulla di così allegro nel Mondo, quanto questo odioso apparecchio di morte. Il divertimento comincia la mattina con una processione, la di cui marcia viene aperta dai Ministri della Inquisizione, accompagnati dalle Truppe del Re, in mezzo alle quali stanno le vittime disgraziate che si strascinano al supplizio.

Gli attori, che debbono fare gli onori dell' *Auto-da-fè* sono vestiti ciascuno secondo la parte che debbono rappresentare. Quelli che sono condannati ad esser bruciati hanno un abito molto grottesco, e gli altri che non sono condannati, che alla frusta, o alle galere, ne hanno uno parimente assai curioso.

Ciascuno sul suo vestito dimostra il genere del delitto, di cui v'è a ricevere il castigo.

Si vedono in questa processione, ora degli Stregoni, che dicono di volare per l'aria, e che trovano tanta fede, che vi è chi gli fa l'onore di formar loro un processo, e di bruciargli. Ora dei Magi, che cangiano il corso della natura, e che comandano all'inferno.

Ora

Ora degli Incantatori, che si rendono invisibili, e fanno che gli altri ancora lo divengano .

Ora degli Eretici

Ora dei cattivi Cristiani

Ora dei peccatori ostinati, che non fanno la loro Pasqua

Ora degli Infedeli, che non credono le cose incredibili

Ora dei ribelli ai comandamenti della Chiesa, e che la disprezzano fino al segno di mangiar della carne il venerdì, e il sabato .

Ora dei Liberi Muratori, accusati del delitto abominevole di adunarsi due volte la settimana in una Loggia, per bere insieme tranquillamente .

Ora degli Ebrei detestabili, che ricusano di mangiar della carne di porco, e di lavorare il Sabato ec. ec. ec.

Il luogo dell'assemblea generale della Proceffione è una chiesa chiamata *San Domenico*, dove si spediscono le camicie di zolfo, e i brevetti per le Galere. Questo è in verità il pezzo meno brillante della commedia. La Chiesa è parata di nero, e sembra portare il lutto delle sfragi, che sono per commettersi .

Dopo questa pausa, la processione continua coll' istessa enfasi fino al luogo del supplizio, che deve chiuder la festa. Quelli che conducono i pazienti alla morte, sono i primi del Regno. La Nobiltà Portoghese ordinariamente sì fiera, e orgogliosa si dimentica in questa occasione del suo fasto, e della sua etichetta per esercitare un' odioso mestiero, che disonora i più vili mortali della civil società.

Il Carnefice, che brucia i condannati del Sant' Uffizio, non è veramente un *Fidalgo* (1); ma se non lo è, potrebbe esserlo, perchè in *Europa* fra quelli, che conducono i delinquenti al supplizio, e quelli che gl' impiccano, non vi è gran differenza.

Il Re segue la Processione, come gli altri, e vede perire sopra un palco otto, o dieci dei suoi sudditi, senza che gli sia mai venuto in testa di porvi riparo.

Verisimilmente questo detestabile abuso durerà lungo tempo. Io non mi farei garante della sicurezzza di quello, che tentasse distruggerlo. I Portogesi sono ora mai così avvezzi

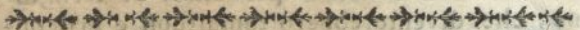
(1) Così se chiamano i Grandi del Portogallo.

vezzi a farsi bruciare per affari di Religione, che diventerebbero tumultuosi e malcontenti, quando si volesse toglier loro questo diritto (1).



UL-

(1) Ciò che il Marchese di Pombal ha fatto sotto il suo ministero, non è troppo conseguente con questo articolo. E' già noto, che non potendo egli sacrificare con plausibile pretesto il fanatico Gesuita Malagrida, lo consegnò al poter della Inquisizione, che secondando le vedute di Pombal, lo condannò ad esser bruciato. Forse egli aborrisva questo iniquo tribunale, ma lo tollerava, e per la difficoltà di distruggerlo in Portogallo, e per i soccorsi che gli prestava in certe occasioni.



ULTIME VOLONTÀ
DEL MARCHESE DI POMBAL

Trovate fra i suoi manoscritti in un foglio a parte .

IO credo fermamente, che ho un' anima immortale, e la raccomando all' Essere Supremo, ed Infinito che me l'ha data, ed al suo Redentore. Io lo supplico di richiamarla nel suo seno.

.....

 Oh! Eternità! Eternità! Gli organi de-Mortali sono troppo deboli, e troppo limitati, per comprenderti. Dopo esser vissuti coperti di un denso velo, noi dobbiamo tremare nel momento, in cui la verità formidabile è sul punto di scoprirsi.

Il Portogallo mi ha veduto nascere sulla fine del secolo decimo settimo: oneste persone mi hanno dato la vita. Il Collegio dei Gesuiti è stato il mio primo Liceo.
 ar-

armata è stata la mia prima occupazione. Io ero nato per la gloria: sono costantemente vissuto per essa, e l'ho avidamente cercata da per tutto. In vece di accusare la natura di avermi trattata da matrigna, io l'ho continuamente ringraziata di essere stata per me una madre benefica. Mi sono applicato fino dalla mia gioventù ad acquistare gli amici i più illustri: la mia prudenza, e la mia politica mi hanno procurato la prima carica del *Portogallo*. Si è di raro Profeta nel suo Paese; ma io ho smentito questo proverbio. I favori, e le dignità mi assalirono in folla, la grazia, e la protezione di un Monarca m'inalzarono al disopra di me stesso, ed io godei di un trionfo desiderato.

Infine la gelosia, questo orribile mostro venne ad attaccarmi fino ai piedi del trono, tosto che fu cangiato in sepolcro. Al primo assalto io cedei, e mi vidi oppresso sotto i colpi della più nera calunnia sino dalla parte di quelli, che io avevo generosamente obbligati. Io mi sono veduto sollevato al terzo cielo, e precipitato nel fondo degli abissi.

Se il Papa *Clemente XIII.* illuminasse ancora la Cristianità, mi getterei ai piedi della sua misericordia, e lo implorerei di ac-

cordarmi un benigno perdono sopra tutti i disgusti, che io gli ho forse cagionati.

Io spero essenzialmente nella bontà, e nella clemenza riconosciuta della Regina mia Sovrana. L'onore di esser stato il favorito Ministro del suo Real Genitore deve impegnarla a far grazia alla mia memoria, per non accusare la di lui scelta. Il suo esempio farà di un gran peso, esso disarmerà la petulanza dei miei nemici, che aspettano la mia morte, per caricarmi di obbrobri.

Gli Exgesuiti, che ancora esistono, avranno forse bastante politica, per dissimulare le mie persecuzioni a loro riguardo, e farsi onore di un generoso perdono, tanto più che sono senza forza, e senza credito.

Quando io getto un colpo d'occhio profondo sulla mia condotta passata, considero che tornerei a fare di nuovo ciò che ho fatto.

Io ho sempre contemplato la morte senza desiderarla, nè temerla. Ella è orribile, ma indispensabile. Forse farà per me la bella sera di un giorno nebbioso. La mia robusta complessione mi aveva sempre fatto credere, che non sarebbe sì lesta ad arrivare fino a me. Ma in fine la caducità mi annunzia, che si avvicina. Allorchè ella si
pre-

presenterà, malgrado la sua bruttezza, la mia porta le farà sempre aperta: io temo ma spero ancora di più. Son vissuto da Grande; devo, e voglio morire ugualmente.

Bramo di esser sotterrato in *Lisbona*, se la bontà della Regina vorrà permetterlo. Quelli Abitanti calcando la mia cenere potranno considerare il nulla della vita, degli onori, e delle distinzioni.

Io sottometto la mia causa al giudizio della Regina, e soffrirò con pace anche in ombra ciò che ella deciderà contro di me.

Lascio a quel Portoghese, che rimpiazzerà il mio posto nel Ministero il mio ritratto a olio, che si trova in questo Castello, onde abbia sempre nella sua sala d'udienza il modello di un antecessore esatto, e laborioso.

Io lascio un fondo di cento doppie al Priore della Chiesa di *S. Giuseppe*, onde impieghi questa somma a fare un'illuminazione la sera dei 3. settembre in memoria della liberazione del Re.

Io lascio

Io lascio a ciascuno dei miei servitori un anno dei loro stipendi, un abito di lutto, un' aratro, e sei stiora di terra da dissodare.

Io incarico il mio figlio di ritirare, per quanto è possibile, tutte le stampe, e medaglie, rappresentante la mia persona, giacchè non ne sono andato mai superbo, e orgoglioso.

Io lascio al Sig. Abate A. . . . Ex-gesuita la vita di San Petronio, di Sant' Ignazio di Loiola, e dei Generali del suo ordine. La vita dei Santi di Ribadene, e generalmente tuttociò, che si è stampato, favore, o contro la *Società di Gesù*. Questi legati voluminosi l'obbligheranno a prendere in affitto degli immensi magazzini, e per aiutarlo a far questa spesa gli lascio dodici azioni della *Compagnia dell' Indie*, affinchè egli possa aver qualche parte ad una *Compagnia*.

Finalmente io lascio tutto il resto dei miei beni ai miei figli legittimi, che io dichiaro miei Legatari universali. Mi riporto alla loro prudenza sul numero delle messe, e delle preghiere, che faranno dire secondo la mia intenzione.

La mia idea era di nominare Don Diego di N. . . mio Esecutore Testamentario, ma la sua assenza mi obbliga a scegliere Don Giuseppe di P. . . che io prego di gradire per prezzo della sua compiacenza

enza il mio grosso diamante giallo .Io l' ho ricevuto da una mano preziosa (1).

Io ho fatto, e sottoscritto il presente Testamento, essendo così sano di spirito, e di mente, quanto lo ero in tutte le risoluzioni che ho prese, durante il mio passato Ministero. Io conservo ancora l' istesso coraggio; ma il quadro di un incognito avvenire, mi rende senza tristezza più riflessivo, che mai.

Sottoscritto

SEBASTIANO GIUSEPPE DI POMBAL

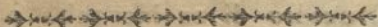
A Pombal 27. Marzo 1782.

ISCRI-

(1) Si crede che voglia intender quello, che ricevè da Sua Maestà l' Imperatrice Maria Teresa, in occasione della sua imbasciata alla Corte di Vienna.

ISCRIZIONE SEPOLCRALE

PER IL MARCHESE DI POMBAL
 SEBASTIANO GIUSEPPE DI CARVALHO
 E MELLO EC.



RIEDIFICATA LISBONA
 STABILITE LE MANIFATTURE
 RISTAURATE LE LETTERE
 CONFERMATE LE LEGGI
 RAFFRENATI I VIZJ
 PREMIATA LA VIRTU'
 SMASCHERATA L'IPOCRISIA
 REPRESSO IL FANATISMO
 REGOLATO IL REGIO ERARIO
 RISPETTATA L'AUTORITA' SOVRANA
 PIENO DI GLORIA
 CARICO DI ALLORI
 OPPRESSO DALLA CALUNNIA

LODATO DALLE NAZIONI ESTERE
SATIRIZZATO DALLA SUA
COME RICHELIEU SUBLIME NEI PROGETTI
UGUALE A SULLY NELLA VITA, E NELLA SORTE
GRANDE NELLA PROSPERITÀ
SUBLIME NELLA DISGRAZIA
LASCIANDO UNA AMPLISSIMA MATERIA
ALLE LODI, E ALLO STUPORE DEI SECOLI FUTURI
COME FILOSOFO, COME EROE, COME CRISTIANO
E' PASSATO ALLA ETERNITÀ
NELL' ANNO 82. DI SUA VITA
E 27. DEL SUO MINISTERO
A DI' 5. MAGGIO DEL 1782.
GLI SIA LIEVE LA TERRA.



I N D I C E

D E G L I A R T I C O L I

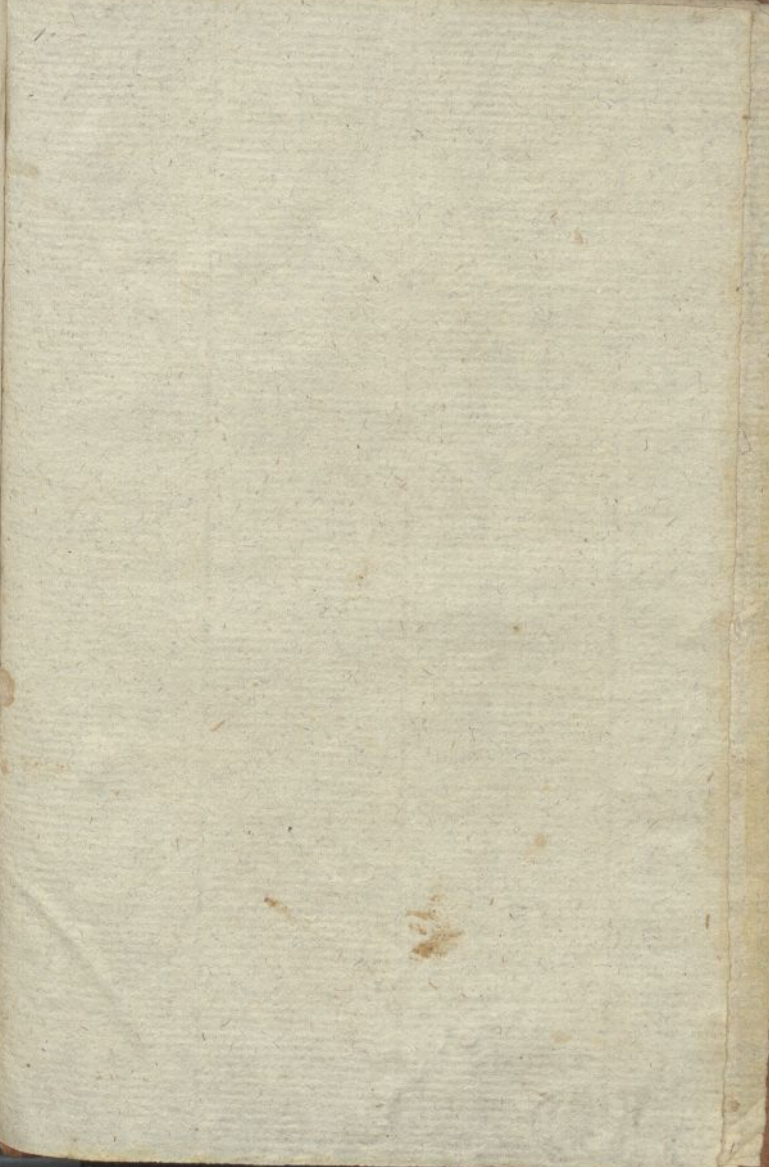
*Del Testamento Politico del Marchese
di Pombal .*

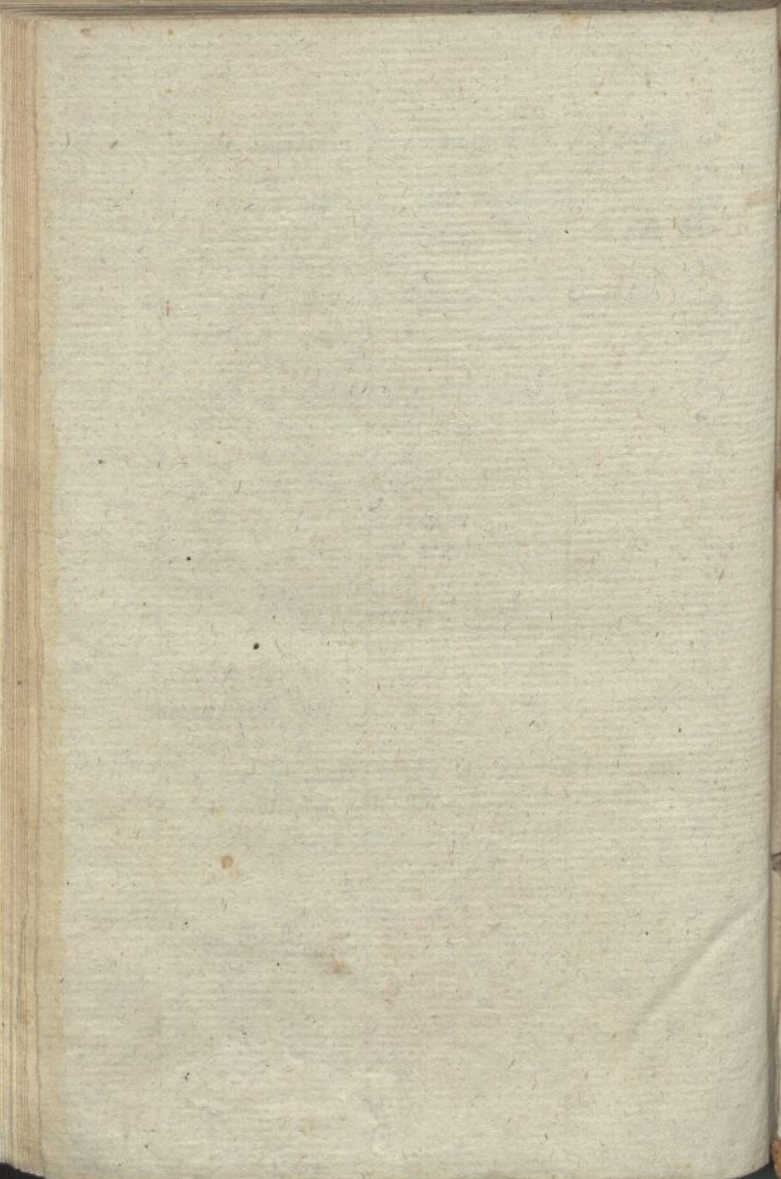
<i>Avviso importante per i Lettori di questa Operetta .</i>	pag. 3
<i>Idea del Marchese di Pombal dopo la sua disgrazia .</i>	6
<i>Decreto della Regina di Portogallo contro il Marchese di Pombal .</i>	7
<i>Istruzioni al Conte di Oeyras suo figlio .</i>	23
<i>Articoli distaccati trovati fra i suoi mano- scritti .</i>	28
<i>Ritratto del Portogallo .</i>	29
<i>Idea del Governo Portoghese , e progetto per migliorarlo .</i>	31
<i>Ritratto dei Portoghesi .</i>	33
<i>Carattere dei Portoghesi .</i>	35
<i>Cognizioni e talenti dei Portoghesi .</i>	38
<i>Abusi immutabili del Portogallo .</i>	40
<i>Istoria del Ministero Portoghese .</i>	44

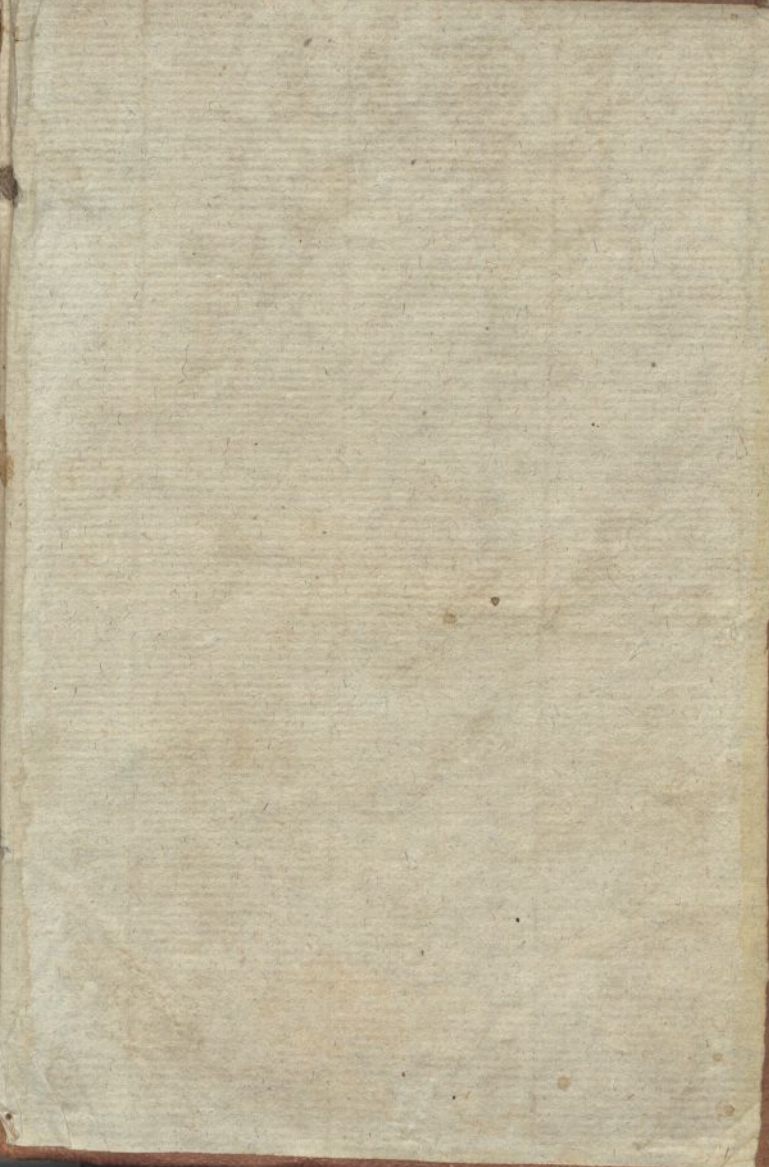
<i>Esempio luminoso di Giovanni V. riguardo ai Ministri.</i>	46
<i>Idea delle Campagne dei Portoghesi</i>	49
<i>Effetti funesti della rapida successione dei Ministri in Portogallo.</i>	52
<i>Spopolazione del Portogallo. Sua cagione</i>	54
<i>Scoperta dell' America, suoi danni.</i>	56
<i>Idea del Portogallo.</i>	59
<i>Grandezza, e povertà del Re di Portogallo.</i>	60
<i>Industria del Portogallo.</i>	62
<i>Marina del Portogallo.</i>	64
<i>Finanze del Portogallo.</i>	66
<i>Commercio del Portogallo.</i>	68
<i>Ritratto del Re Don Giuseppe primo.</i>	69
<i>Cospirazione contro il Re di Portogallo.</i>	74
<i>Distruzione dei Gesuiti.</i>	78
<i>Terremoto a Lisbona.</i>	82
<i>Commercio dei Gesuiti.</i>	86
<i>Dissensioni del Portogallo con la Corte di Roma.</i>	88
<i>Inquisizione Auto-da-Fe di Lisbona.</i>	89
<i>Ultime volontà del Marchese di Pombal, ritrovate fra i suoi manoscritti.</i>	94

24e
50
75862









E
6
7